

## DALLA CORRISPONDENZA

TRA

LEONE ALLACCI ED ANGELICO APROSIO

Uno dei vanti più gloriosi del sec. XVII, che fu già tanto disprezzato e vilipeso, è senza dubbio quello d'aver dato grande impulso agli studi d'erudizione e di averci lasciato un gran numero di biblioteche non solo, ma anche di repertori, di cataloghi, di indici e di prime edizioni dovute a dottissimi bibliofili. Questi sebbene fossero per lo più farraginosi ed amanti dell'erudizione per l'erudizione, ebbero tuttavia il merito di preparare un ampio materiale utile anche oggi (1). Leone Allacci è senza dubbio tra i più insigni per la vastità della dottrina, per il numero delle opere, per la varietà delle materie trattate e per la speciale utilità delle poche sue opere d'erudizione letteraria che egli ci lasciò tra le tante teologiche e religiose. Di lui però, tranne una diligente ricerca di Curzio Mazzi sul trasporto della Biblioteca palatina di Heildelberg (2) (alla quale ora deve aggiungersi un altro lavoro dell'Olschki) (3) non abbiamo ancora uno studio che illustri interamente l'opera molteplice, il che sarebbe possibile a chi prendesse a studiare il suo epistolario, ricchissima ed inesauribile miniera di notizie storiche, critiche e soprattutto bibliografiche. All'opposto il padre Angelico Aprosio da Ventimiglia agostiniano, benchè meno benemerito degli studi, si acquistò più simpatie (4), forse per quel suo bizzarro carattere di frate

(1) Per l'erudizione in genere nel sec. XVII Cfr. BELLONI. *Il seicento*. Milano, Vallardi, 1899, Cap. XI. — F. FOFFANO. *Saggio sulla critica letteraria nel sec. XVII* in *Ricerche letterarie*, Livorno, Giusti, 1897.

(2) *Leone Allacci e la Biblioteca palatina di Heidelberg* in *Propugnatore*, N. S., IV, 21, V, 27-30. Cfr. pure *Bibliofilo*. Anno VI, 78.

(3) In *Bibliofilia*, II, 3-5, 1900. Per altre notizie di bibliografia allacciana antica cfr. il BELLONI, op. cit., nelle note bibliografiche al cap. XI, 32. Brevi appunti in NERI, *Una traduz. di Giovenale sconosciuta*, nel *Giorn. stor. d. Lett. Ital.*, XIII, 456 e *Studi bibliog. e letter.*, Genova, Sordomuti, 1890, p. 194.

(4) Parlano di lui oltre all'OSSINGER nella *Bibliotheca augustiniana*, 1568, ed al MAZZUCHELLI (T.I, part. II, 895) lo SPOTORNO (*Stor. letter. di Li-*

*Giorn. stor. e lett. d. Lig. II.*

allegro, brioso, un po' lubrico se occorre, ma sempre zeppo di una erudizione spaventevole, che gli trasuda, per così dire, da tutti i pori e che egli dissemina e bizzefte, dovunque, sempre, a proposito ed a sproposito. Nell'Universitaria di Genova si conserva di lui un carteggio copiosissimo e denso di ogni sorta di curiosità e notizie, nel quale posero le mani via via parecchi studiosi (1). Alcune lettere a lui dirette pubblicò già l'Aprosio nella sua *Biblioteca aprosiana*; altre recentemente furono edite in parte e sunteggiate dal Neri (2) e dal Tria (3).

Colla scorta delle lettere dell'Aprosio all'Allacci che si conservano a Roma tra i mss. della Vallicelliana (4) e di quelle

---

guria Genova, Schenone, 1858, V. 5); il GROSSO (in *Rivista Ligure di scienze e lett.*, Oneglia, 1869, fasc. IV; articolo riprodotto in *Giornale di studiosi*, Genova, 1869, n. 44); GIROLAMO ROSSI (*Storia di Ventimiglia*. Oneglia, Ghilini, 1888, pag. 221 e segg. e il discorso *Nella inaugurazione nel R. Ginnasio di Ventimiglia di una lapide in onore di Tommaso Hanbury*, Ventimiglia, Billi, 1901, pag. 10 e segg.) Si può anche vedere GANDOLFO, *Dispaccio storico curioso et erudito*. Mondovì, Veglia, 1695, pag. 122 e segg. - MARIO MENGHINI nel suo studio sullo Stigliani (in *Giorn. Ligustico*, XVII, XVIII, XIX e a parte. Genova, Sordo-Muti (Modena, Sarasino) 1892). — F. CORCOS. *Il lusso donnesco ed una contesa letteraria nel Seicento nel Pensiero Italiano*, XIII, 5. — G. B. MARCHESI. *Le polemiche sul sesso femminile nei sec. XVI e XVII* in *Giorn. Stor. d. Lett. Ital.*, XXV, 362; ed assai lungamente il BELLONI, op. cit., passim e specialmente a pag. 426-429. Cfr. anche CRESCIMBENI, *S. d. V. P.*, tom. V, lib. III, p. 183 e QUADRIO, *St. e Rag. ecc.*, Vol. II, pag. 376.

(1) Sono 23 volumi di lettere a lui dirette. Quelle dell'Allacci sono oltre 60 e si conservano nel vol. E. V. 17.

(2) *Il vero autore dell'Alcibiade fanciullo a scuola e La prima edizione del la Grillaia* in *Giorn. Stor. d. Lett. Ital.*, XII, 219; e in *Studi* cit. pag. 153 e segg.

(3) *D. Antonio Muscettola duca di Spezzano ed il P. Angelico Aprosio da Ventimiglia*. Napoli, D'Auria 1898. Oltre ai brani di lettere e le lettere intiere a lui dirette che aveva già inserito l'Aprosio stesso nella sua *Biblioteca aprosiana* (Bologna Manolessi 1673) una lettera dell'Aprosio fu pure pubblicata dal Promis in *Miscellanea di Storia Ital.*, tom. XII pag. 430. Altre sparsamente, lui vivo, Cfr. MAZZUCHELLI, l. c.

(4) Cfr. CURZIO MAZZI. *Tre epistolari della Vallicelliana* in *Rivista delle Biblioteche ed Archivi* (non in *Propugnatore*, come sfuggì al Belloni) Anno II, pag. 103-112, dove sono elencate 50 lettere dell'Aprosio all'Allacci

dell'Allacci all'Aprosio che si trovano all'Universitaria di Genova, noi ci siamo proposti di studiare le relazioni letterarie che corsero tra i due noti eruditi, e di porre in rilievo la parte importantissima che ebbe il buon agostiniano nella compilazione di due tra le più importanti ed utili opere letterarie dell'Allacci, la *Dramaturgia* uscita per la prima volta in Roma coi tipi del Mascardi nel 1666 (1), e l'edizione dei poeti antichi uscita in Napoli nel 1664 (2).

## I.

## LA PRIMA EDIZIONE DELLA « DRAMATURGIA ».

La prima volta che l'Allacci espone all'Aprosio il suo disegno di fare un catalogo di drammi fu nella lettera del 4 Aprile 1654. Ecco le sue parole o meglio i suoi progetti sull'opera da farsi: « . . . . mi sono voluto levar un capriccio. Vedendo che la poesia drammatica si come è utile alla vita humana, così altrettanto per la poca mole dell'opera e dispreggievole si va perdendo la memoria e delle opere e dell'autori, ho voluto raccogliere tutti quelli che ho potuto come in un indice, dove do il nome dell'opera, dell'autore con qualche sua singolarità appartenenti però a cose letterarie, com' a dir s'è academico, di che academia e sotto qual nome, poi aggiunto la città dove è stampato, il stampatore, l'anno, la forma e se è in versi o in prosa. E già ne ho raccolte tante che si può fare un libro. Ma perchè è una materia che sempre si trova qualche cosa di novo, prego V. P. mi favorisca di farmene una lista di quante ne può trovare o siano comedie o tragedie o in qual si voglia modo rappresentatione o picciola o grossa in prosa o in verso. E per non pigliarsi molto fastidio mi basterà per hora che la lista sia in questo modo: il *Pastor fido* di Gio. Batta Guarino, la *Canace*

---

appartenenti alla filza XLV; ad esse sono da aggiungere altre sei della filza B, 38.

(1) *Dramaturgia* | di | Leone Allacci | divisa | in | sette indici, in Roma, per il Mascardi, 1666 - un volume in 12.

(2) *Poeti antichi* | Raccolti da Codici Mss. | della Biblioteca Vaticana e Barberina | da Monsignor | Leone Allacci ecc. ecc., in Napoli, per Sebastiano d'Alecci, 1661 - un volume in 12.

del Speroni e così nelle altre, perchè io poi confrontandole con le mie, se non gli ho li darò fastidio mi scriva quello che desidero, perchè di quelli che io haverò non occorrerà altro. Mi imagino che di questa sorte di poema V. S. ne habbia quantità. Faccia diligenza appresso gli amici che si diletmano di simili sorte di scritte; la pregho quanto posso e della diligenza e della prestezza, perchè mi voglio quanto prima sbrigare e mandarle alle stampe ». Così sperava egli allora, ma se l'indice invece tardò ancora ben dodici anni ad uscire alle stampe non ne ebbe colpa certamente il buon padre Angelico, il quale appena ritornato da Genova a Ventimiglia, trovata la lettera dell'Allacci, si pose al lavoro con tanta alacrità che in meno di un mese aveva compilato e spedito a Roma un catalogo (senza indicazioni tipografiche secondo il desiderio dell'amico) di ben centonovantotto drammi da lui posseduti nell'aprosiana. Pochi giorni dopo l'Allacci scriveva all'Aprosio profondendosi in ringraziamenti per la lunga lista di drammi (sebbene essi in gran parte già fossero a lui noti) chiedendo notizia di quei trentaquattro che a lui tornavano nuovi. Pregava poi l'Aprosio di suggerirgli esattamente « il titolo anchor con l'articolo inanzi dov'è il nome e cognome dell'autore e patria et il titolo suo honorario, se è recitata, dove e con che occasione, il luogo dov'è stampata, l'anno, il nome dello stampatore e la forma se è in 4° o in 12° ». Chiudendo la lettera manifestava timidamente la speranza di ricevere da frate Angelico « altri indici, giacchè vengono così fruttiferi ». Ma l'Aprosio con uno zelo derivante forse non tutto da disinteressata cortesia, bensì anche da un certo qual desiderio di far pompa della sua erudizione e della ricchezza della sua biblioteca, aveva prevenuto il desiderio dell'Allacci, e già fin dal 9 Maggio gli aveva inviato un nuovo elenco di altri 40 drammi, promettendogliene per di più un terzo a breve distanza. Ciò che gli premeva però era che fra i tanti drammi da lui registrati ve ne fosse qualcuno che tornasse nuovo all'Allacci, « a fine », diceva egli, « di aver parte nell'adornamento di cotesta opera », giacchè egli viveva « impazientissimo d'attenderne notizie ». Poco dopo, quando cioè ricevette la lettera dell'Allacci nella quale gli si chiedevano le indicazioni tipografiche di quelli, fra i drammi del primo elenco spedito, che a Mons. Leone erano ignoti, l'Aprosio, che si

trovava allora in Genova, scrisse all'amico in data 6 Giugno 1654 scusandosi di non poterlo servire, perchè lontano dai suoi libri, e promettendogli di soddisfarlo appena fosse ritornato a Ventimiglia. Intanto ben lieto che l'Allacci « fra gli stracci della Biblioteca Aprosiana ci avesse trovato qualche cosa per l'accrescimento del suo catalogo degli autori drammatici », per non stare, come si dice, colle mani in mano, con quella inesauribilità così propria di lui in ogni ramo di erudizione, accodava alla lettera l'elenco di ben ottantun drammi, parecchi dei quali già forniti di dati tipografici completi; come ciò non bastasse chiudeva facendo intravedere all'Allacci la possibilità di inviargli ancora notizie di nuovi drammi nei dieci giorni nei quali egli si doveva ancora trattenere in Genova. Appena ritornato a Ventimiglia poi « fu il *suo* primo pensiero di attendere al completo ragguaglio dei drammi » ed il 23 Giugno scriveva all'Allacci dandogli le indicazioni richiestegli sui drammi del primo elenco. È superfluo aggiungere che tutte le notizie fornite dall'Aprosio si trovano nella prima edizione della *Dramaturgia* e che il nome dell'Aprosio vi compare più volte, come esige la cortesia alla quale molto si teneva dagli eruditi del seicento. Leone Allacci intanto, senza attendere i dati tipografici dei drammi contenuti nel primo elenco, appena ebbe ricevuta da Genova la lettera dell'Aprosio in data 6 Giugno contenente il secondo elenco, scrisse il 14 dello stesso mese all'amico per avere le indicazioni di stampa di diciotto drammi registrati in quello, e per essere informato se dodici di quegli altri che nel secondo elenco l'Aprosio aveva già corredati dei dati di stampa, fossero scritti in prosa o in verso. La risposta dell'Aprosio a questa ultima lettera dell'Allacci manca nella filza della Vallicelliana, ma per fortuna non manca la risposta ad un'altra lettera di Mons. Leone in data 2 Agosto, nella quale questi gli chiedeva vari schiarimenti intorno a parecchi drammi contenuti nei tre elenchi aprosiani. Avrebbe voluto sapere l'Allacci d'onde frate Angelico avesse tolta la notizia che l'autore della commedia intitolata *Banchetto dei mal cibati*, la quale va sotto il nome dell'accademico *Frusto*, sia Giulio Cesare Croce, il bolognese autore del *Bertoldo*. « Io l'ho avuto in più stampe », dice egli, « ma in nessuna ho trovato simil nome; mi trovo bene un altro Giulio Cesare Croce di cui ho notato la *Farinella* commedia e la

*Sotterranea confusione, ovvero tragedia sopra la morte di Simon Bassà*: non so se sia lo stesso che l'autore del *Banchetto dei mal cibati*. Sotto l'istesso nome di Giulio Cesare Croce, trovo chiamate le *Nozze della lesina*; queste *Nozze* sono lo stesso che il *Banchetto*? ». Desidera ancora sapere chi sia il vero autore del dramma pastorale *Frutti d'Amore*, che in un elenco speditogli dall'Aprosio è attribuito a fra Carlo Aldobrandino, ed in un altro a fra Cristoforo Lauro perugino; poi quale sia il vero nome dell'autore della *Cecilia*, dramma sacro, se Annibale Lomeri o Romeri; indi se il commediografo Malavolti si chiami Gerolamo Ubaldino o semplicemente Ubaldino; infine dove e quando venne alle stampe il *Filosofo* dell'Aretino e se all'Aprosio sia nota « l'Horatia tragedia manoscritta dal medesimo ». A tutte queste domande prontamente rispondeva l'Aprosio in una lettera senza data, ma che deve essere stata scritta il 14 di Luglio, come si desume dalla lettera dell'Allacci in data 8 Settembre, in cui sono enumerate tutte le lettere pervenutegli da Ventimiglia dal 2 Maggio in poi. Quanto al primo quesito referentesi al Croce, l'Aprosio così risponde: « appresso un amico che ha fatto raccolta delle opere di costui in due ben grossi volumi vi si legge il *Banchetto dei mal cibati* e la *Sotterranea confusione*, del che parmi possa assicurarsi V. S. di metterle tutte due sotto suo nome: delle *Nozze della lesina* non me ne ricordo ». I *Frutti d'Amore* sono di un fra Cristoforo Lauro e non di Carlo Aldobrandino, al quale invece detto dramma è dedicato (1). Quanto poi al vero nome dell'autore della *Cecilia* egli dice che è Annibale Lomeri « satirico accademico Filomato, mentre visse suo amico ». Ed a proposito di costui dà i seguenti cenni: « Fu uno dei maggiori criminalisti che siano stati, e benchè in questa materia egli non abbia scritto, ha difeso cause atrocissime e riportatane

(1) Il *Banchetto dei mal cibati* è veramente commedia di Giulio Cesare Croce. Il GUERRINI nello studio suo intorno al C. (Bologna, Zanichelli, 1879) e precisamente a pag. 337 del *Saggio* bibliografico ci fornisce i dati seguenti: *Banchetto* | *De' Malcibati* | *Commedia* | *dell'accademico Frusto* | *recitata dagli affamati* | *nella città calamitosa* | *Alli 15 del mese della Estrema Miseria* | *l'anno dell'aspra e insoportabile necessità* | *opera di GIULIO CESARE CROCE*, in Bologna, per gli eredi del Cochi al Pozzo Rosso da S. Damiano, MDCXXIII. I due volumi dai quali l'Aprosio dice di aver tolto notizia dei drammi del

vittoria » (1), ed aggiunge per ultimo la notizia di alcuni altri drammi inediti di lui. Quanto al Malavolti il suo vero nome è Gerolamo, ma veniva chiamato comunemente Gerolamo Ubaldino (2). Il *Filosofo* dell'Aretino doveva ritenersi inedito e dell'*Orazia* (3) l'Aprosio non aveva notizia alcuna. Per ultimo la lettera si chiudeva con un nuovo indice di drammi che frate Angelico suggeriva all'amico coi dati tipografici completi. Importante assai è pure la lettera del 24 Agosto, nella quale l'Aprosio dava notizia all'Allacci di tre soli drammi: la *Sofonisba* tragedia di Galeotto Del Carretto, il *Tempio d'Amore* commedia del medesimo e la *Daria* tragedia di Angelo Leonico; tutti e tre i drammi erano sprovvisti dei dati di stampa (4). « Io non mai le ho lette », aggiungeva l'Aprosio, « ma ne cavo le notizie dalle vite dei poeti italiani di Alessandro Zilioli, cittadino veneziano, il manoscritto originale delle quali non più stampato si conserva nell'Aprosiana ». E chiudeva la lettera trascrivendo dallo Zilioli quei due lunghi brani biografici (non troppo esatti in verità) che si leggono nella *Dramaturgia* (5). Leone Allacci rispon-

Croce sono evidentemente quegli indici editi dal Cocchi nel 1640 e riprodotti dal Guerrini; ma erra l'Aprosio parlando di un'edizione completa delle opere del C. È strano poi che nonostante le precise indicazioni dell'Aprosio il *Banchetto dei Malcibati* manchi nella *Dramaturgia*. — *La sotterranea confusione ovvero tragedia sopra la morte di Simon Bassà* è invece riferita dall'Allacci, il quale conosce l'edizione di Viterbo 1612. Il Guerrini (pag. 466) ne annovera altre parecchie. — *Le nozze di M. Trivello Foranti e M. Lesina degli Appuntati* (Bologna, Cochi, 1613) è tutt'altra cosa che il *Banchetto* (GUERRINI, pag. 449). — Il dramma pastorale che ha, per titolo *Frutti d'Amore* nella prima edizione della *Dramaturgia* è attribuito infatti a Cristoforo Lauro coll'indicazione seguente: « come si cava dalla fine della dedicatoria ».

(1) Questi cenni sul Lomeri non furono riprodotti nella *Dramaturgia*.

(2) Con tutte e due i nomi venne registrato dall'Allacci.

(3) Strano è che l'Aprosio non conoscesse dell'*Orazia* l'edizione giolittiana del 1546 e del *Filosofo* quella del Giolito stesso del 1546 e l'altra del 1549 in-8 assai rare entrambe.

(4) Li aggiunse poi da sè l'Allacci citando esattamente della *Sofonisba* l'edizione veneziana del Giolito del 1546, del *Tempio d'Amore* entrambe le edizioni del '19 e del '24, delle *Nozze di Psiche e Cupidine* ignota allo Zilioli quella di Milano del 1520.

(5) La confusione fatta dallo Zilioli fra i due Galeotto del Carretto, l'uno marchese di Finale, l'altro di Savona, fu causa, come provammo altrove

dendo l'8 di settembre a questa lettera, dopo i soliti ringraziamenti e le cerimonie complimentose, prometteva all'Aprosio di inserire nella *Dramaturgia* i dati biografici sul Del Carretto e sul Leonico, ma aggiungeva che la *Sofonisba* ed il *Tempio d'Amore* gli erano già noti prima e che anzi dello stesso autore egli conosceva pure le *Nozze di Psiche e Cupidine*, del quale dramma lo Zilioli non faceva alcun cenno: al tutto nuova invece gli era tornata la *Daria* di Angelo Leonico (1). Un'altra « lunga lista di comedie che si trovano nell'Aprosiana » inviava il 12 novembre di quello stesso anno Padre Angelico all'Allacci, ma pur troppo essa non ci è pervenuta e solo ne apprendiamo notizia dalla lettera che l'Aprosio scriveva da Genova a Mons. Leone il 30 gennaio del 1655, lagnandosi di non avere avuto alcun cenno di ricevuta di quell'indice e di non essere stato informato dei progressi della *Dramaturgia* che oramai lo interessava come un'opera sua. Finalmente il sabato santo di quell'anno l'Allacci rispondeva a tre lettere dell'amico pervenutegli tutte e tre in una sol volta, a quella cioè del 12 novembre, ad una del 3 gennaio, che a noi non pervenne, ed a quella del 30 gennaio sopra rammentata. La lettera lunghissima è assai interessante, come vedremo, per l'origine dell'edizione allacciana dei poeti antichi, ma perciò che si riferisce alla *Dramaturgia* il celebre bibliofilo si limita a ringraziare l'Aprosio delle « lista molto lunga delle comedie di nuovo aggiunte » benchè tutte (tranne la *Cingana* ed il *Villano da Rimini* di Francesco Moroni) gli fossero già note. Nella chiusa però l'Allacci chiede notizie di un dramma di Ansaldo Cebà intitolato *Le due gemelle*, del quale al solito voleva sapere « il luogo, l'anno della stampa, il nome dello stampatore, la forma dell'edizione e se fosse in prosa o in versi ». Questa volta (caso strano) la corrispondenza non trovò intoppi, sicchè già il 9 aprile l'Apro-

(G. Del Carretto in *Memorie della R. Accademia delle Scienze di Torino*, S. II, tom. XLIX) della lunga serie di sbagli in cui caddero i biografi successivi del poeta monferrino.

(1) Del Leonico l'Allacci conobbe la tragedia intitolata *Il soldato* di cui cita l'edizione veneziana di Comin da Trino del 1550; la *Daria* era e (se non erriamo) è inedita (cfr. QUADRIO, *St. e Rag.*, tom. II, pag. 68, Milano, Agnelli 1743).

sio rispondeva che *Le due gemelle* a parer suo dovevano essere ancora inedite (1), ma che ad ogni modo avrebbe assunte più precise informazioni dal sig. Nicolò Spinola parente del Cebà. Si mostrava dolente poi di non poter dare maggiori informazioni sul *Villano* e sulla *Cingana* del Moderati e chiudeva colla solita promessa di mandargli presto una nuova lista di drammi. La lettera dell'Allacci datata da Roma il 9 aprile e partita prima che giungesse colà quella dell'Aprosio in data del 3, tranne la preghiera all'amico di fornirgli le indicazioni di stampa della *Cecilia*, dramma sacro di Annibale Lomeri, tutta si riferisce all'elezione avvenuta appunto in quel giorno di Papa Alessandro VII Chigi. Del nuovo Papa parla pure la lettera del 15 aprile, nella quale l'Aprosio rispondeva all'Allacci rallegrandosi di quella elezione ed augurandogli il cappello cardinalizio; soltanto in un proscritto egli suggeriva all'amico i dati di stampa non della *Cecilia* del Lomeri, bensì della *Cleopatra* dramma, musicale di Marco Ettore Rosabella. Solo in un'altra lettera, scritta il giorno 16 poco prima di partire per Ventimiglia, l'Aprosio promise all'Allacci di fornirgli i dati tipografici della *Cecilia* appena dopo fatto ritorno in patria. Mantenne infatti la promessa e da Ventimiglia inviò presto all'Allacci, oltre che la notizia desiderata, anche un nuovo indice di drammi. Di questo elenco che non si conserva nella filza della Vallicelliana, l'Allacci ringraziava l'Aprosio nella sua lettera dell'11 giugno e gli chiedeva al solito le indicazioni di due drammi di Alessandro Ciccolino e di otto altri di Giovanni Faustini; prima di chiudere chiedeva ancora se le *Vicende d'Amore* del Faustini medesimo, già a lui note, fossero da identificarsi coll'*Eritrea* dramma compreso nell'ultima lista aprosiana. « Veda mo' che il suo Leone, mentre non è buono a servirla in niente », diceva in fine scusandosi cerimoniosamente l'Allacci, « sempre è buono a darli molestia. Accusine la sua amorevolezza che m' inanimesce a ciò ». Ma già prima che gli giungesse la lettera dell'Allacci in data 11 giugno, l'Aprosio per interrompere il silenzio

(1) Tali erano veramente e come inedite le registrava in quegli anni il SOPRANI (*Scrittori della Liguria e particolarmente della marittima*, Genova, pel Calenzani, 1667, pag. 28). Della tragedia fu poi pubblicata nel vol. II del *Teatro Italiano* del MAFFEI, Verona, 1723-25.

dell'amico gli aveva scritto chiedendogli: « Che fanno le comedie? Convieni dire che V. S. non abbia più bisogno di me. perchè non me ne dice più altro. Sappia però che posso ancora dargliene qualche notizia, benchè non così lunga, come vedrà qui appresso ». Seguiva infatti l'indice di sedici drammi, parecchi dei quali già forniti di indicazioni tipografiche; sentiva però il dovere l'Aprosio di scusarsi se alle volte per « l'infingardaggine di non rivoltar carte » gli fosse sfuggito qualche dramma già registrato nei precedenti elenchi. Quando poi gli pervenne la lettera dell'Allacci in cui gli si chiedevano notizie sui drammi del Ciccolino e del Faustini (e Mons. Leone timoroso che la sua dell' 11 giugno fosse andata smarrita aveva ripetuto la domanda in un'altra lettera del 17 agosto) l'Aprosio si affrettò a comunicargliene almeno in parte con la sua lettera del 26 agosto.

Appresso senza attendere nuove preghiere dell'Allacci, il 20 ottobre sempre del 65, l'Aprosio, avendo trovato menzione nelle *Glorie degl' Incogniti* di due drammi da lui posseduti, ne dava notizia all'amico (1). Intanto dei sedici drammi contenuti nella lettera aprosiana del 27 luglio, sei erano tornati nuovi all'Allacci e di questi il 30 settembre Mons. Leone chiedeva al solito i dati di stampa, che gli furono comunicati dal p. Angelico colla lettera dell'8 dicembre. Del 1656 non troviamo dei due eruditi alcuna lettera nè nell'Universitaria di Genova nè nella Vallicelliana di Roma; va notato però che dalla lettera del 22 gennaio 1657 scritta dall'Allacci all'Aprosio si apprende che una lettera almeno era partita da Ventimiglia il 19 di maggio del 56. Dopo tanto silenzio la notizia che della *Dramaturgia* dà l'Allacci all'Aprosio ci fa noto che essa era oramai giunta a buon punto. « Il sig. Tobia Pallavicino quondam Fabritii », (2) scrive egli, « s'è preso l'assunto di fare stampare la mia *Dramaturgia* italiana in Genova; a tal'effetto io gliel' ho capitata; credo che a quest' hora sia dato principio ». E proseguiva manifestando all'amico l'intenzione di dedicare al Pallavicino l'opera sua pregandolo a tal fine di fargli noto « qualche tasto che

(1) Sono l'*Alcippo* e l'*Erminia* del Chiabrera editi la prima a Genova per il Pavoni nel 1614 e la seconda ivi nel 1622.

(2) Di Tobia Pallavicino parla l'Aprosio stesso in *Bibl. Apr.*, pag. 387.

*potesse* dilettarlo per la prefazione », giacchè egli non conosceva affatto quel signore che gli si mostrava così liberale. La promessa di una copia da inviarsi presto all'Aprosiana mostra quanto l'Allacci fosse persuaso della prossima stampa della *Dramaturgia*. Ma a scuotere in lui quella sicurezza sopravvenne dapprima la peste che già serpeggiava in Roma nel febbraio del '57. Dopo un lungo silenzio la prima lettera dell'Allacci all'Aprosio è quella del 10 giugno del '58, nella quale dopo avere accennato ad una lettera dell'Aprosio pervenutagli, che a noi non rimane, egli scriveva queste melanconiche parole: « mentre le disgratie sono universali non è meraviglia che io ancora partecipi la mia parte e con me ancora la mia *Dramaturgia*. E pure che la città di Genova sia libera da tanto mal'influsso posso bene io aspettare che si tiri in lungo l'impressione di quella. Il sig. Pallavicino scrisse alcuni dì sono che s'avrebbe dato principio alla stampa; io non voglio altro che la sua comodità nè sono mai per aggravare gli amici e patroni ». La lettera, come vedremo, esponeva in seguito il piano dell'edizione allacciana dei poeti antichi e su questo solo argomento verte la risposta che il 27 luglio del '58 rinviava l'Aprosio. — Dopo questa lettera la filza della Vallicelliana presenta nella corrispondenza aprosiana una larga lacuna di ben tre anni che noi ci studieremo di colmare colle notizie desunte dalle lettere dell'Allacci all'Aprosio. I nuovi lavori intrapresi dal celebre bibliofilo della Vaticana, e soprattutto l'edizione della poesia antica italiana, pare gli abbiano fatto dimenticare la *Dramaturgia*, la quale, senza che egli se ne preoccupi troppo, continua a giacere inedita a Genova. « Della mia *Dramaturgia* », scrive egli, « dopo che è arrivata a Genova, sono tant'anni, non so che se ne faccia; la disgratia universale ha colpito ancora me. Pazienza! forse qualche tempo verrà a fine, ma io vorrei che fosse a' giorni miei ». Intanto sopravviene alla *Dramaturgia* un intoppo di là donde nessuno potrebbe pensarlo: non è più la peste che ne impedisce la stampa, ma l'ufficio del revisore ecclesiastico. « Con quest'ordinario scrivo al signor Tobia Pallavicino », si legge nella lettera dell'Allacci del 16 Maggio 1659, « che mentre li revisori della mia *Dramaturgia* non cessano di fare difficoltà della stampa che ricuperi l'opera e me la mandi. Non basta haver scritto che levino quello

che a loro non pare di doversi stampare? ma che serve a parlare? io scrivo assolutamente che mi si rimandi l'opera: credo che durerò fatica a riaverla ». Questo si può ben dire il colmo dello zelo per un revisore! opporre il *veto* ad un indice di drammi compilato, quel che è più, da un Monsignore e per l'appunto dal prefetto della Vaticana! Il manoscritto della *Dramaturgia* con tutto ciò non fu ritirato, anzi in una lettera di poco posteriore l'Allacci annunciava all'Aprosio d'aver spedito a Genova al Pallavicino la licenza di stamparla ottenuta a Roma per mezzo forse delle alte relazioni che vi aveva (1). « Così », concludeva Mons. Leone, « si quieterà il sig. Pallavicino ed io dopo tanti anni di travaglio ». E con mille ragioni esclamava per ultimo: « È stata ben disgraziata quest'operetta! ». Ma oramai anche egli era tutto rivolto altrove che alla *Dramaturgia*; quattro lunghe lettere di lui all'Aprosio in data 14 giugno, 12 luglio, 26 luglio, 12 agosto non parlano oramai d'altro che dell'edizione dei poeti antichi che assorbe intieramente l'opera sua di studioso. Un fuggevole cenno alla *Dramaturgia*, il quale lascia capire come l'Allacci stesso avesse posto il cuore in pace e non pensasse più a quella sfortunata sua opera, si trova nella lettera del 31 d'agosto di quell'anno. Parlando della lentezza delle pratiche presso i revisori genovesi, Monsignore esclama non senza una punta d'ironia: « ma se tutte le cose di Genova caminano con quella facilità che camina la mia *Dramaturgia*, non mi maraviglio che le cose non arrivino mai a fine ». In seguito quel povero indice di drammi ritorna nel dimenticatoio e non se ne parla più nè nella lettera del 10 ottobre, nè in quella del 18 o nell'altra dell'11 novembre e neppure in una del 3 gennaio 1660. Bisogna venire fino alla lettera del 29 maggio del '60 per apprendere notizie della *Dramaturgia*. « Io mi trovo tribolato non pocho », scriveva l'Allacci all'amico, « perchè non vedo nè principio nè fine della stampa della mia *Dramaturgia*. Dal sig. Tobia ho havuto più e più volte buone spe-

(1) L'edizione del Mascardi porta un *imprimatur* datato in Roma il 27 giugno 1665; non può essere adunque quello che l'Allacci spedì al Pallavicino, ed è chiaro che Mons. Leone dovette rinnovare la domanda dell'*imprimatur* in seguito ai lunghi ritardi ed alle grandi aggiunte fatte, come vedremo, alla *Dramaturgia*.

ranze e di presto (sic); non s'è però mai veduto effetto alcuno. Gli ho fatto scrivere dal sig. Peschiulli (1) che mi mandi l'originale o copia che gli ho mandato colle aggiunte; col non rispondere non potiamo imaginarsi a che gli s'averà da apponere. Io certo conosco qualche mia disgratia che non vuole che io m'honori col nome di tal signore. Le lungarie erano per causa delle difficoltà che facevano i revisori? ora che queste difficoltà si sono superate secondo che questo signore un pezzo fa mi ha scritto, non si vede resolutione alcuna, eppure sono parecchi anni che esso l'ha in mano. Io ne resterei sotsfattissimo e obbligatissimo alla bona volontà sua pure che me la rimandasse che forse qua in Roma se troveria modo di stamparla ». Ed era in verità l'unico partito da prendersi, ma solo assai più tardi esso venne messo in opera. Intanto l'Allacci dopo un mese di inutile attesa, visto che il manoscritto della *Dramaturgia* non ritornava, si rivolse direttamente all'Aprosio, che in quei giorni si trovava in Genova, scrivendogli il 24 giugno la lettera che noi in parte riproduciamo: « Scrivo al sig. Tobia Pallavicino l'inclusa; mi farà gratia presentargliela in propria mano e farsi consegnare la mia *Dramaturgia* con le aggiunte che più volte li ho mandato e la licenza di stamparla del Rev. P. Maestro. Vedo che li tempi sono così disastrosi e li negozi di detto signore molti, che io per dirla, me ne vergogno darli novi trattenimenti con queste mie bagattelle. Havuta che l'averà, per favorirmi si piglierà l'assunto di farmela capitare sicura, che con l'aiuto di molte cose havute dopo e di un nuovo sortimento di comedie voglio mutarla tutta et aggiongervi due altri indici oltre alli sei mandati al sig. Tobia (2). Si piglierà fra tanti altri scomodi che li do questo ancora e scuserà de l'ardire ». Prima di chiudere questa lettera l'Allacci invitava il P. Ventimiglia a prendersi pure, se voleva, una copia della *Dramaturgia* coll'avvertenza di non dimenticare le aggiunte e di

---

(1) Amico dell'Allacci e dell'Aprosio che ne fa ampi elogi nella *Bibl. Apr.*, pag. 387, dove lo registra tra i donatori. Nelle lettere dell'Aprosio non mancano mai i saluti al Peschiulli ed un passo della lettera dell'Allacci in data 20 gennaio '63 dove si deplora la povertà del P. è riferita dall'Aprosio nel luogo cit. Il P. fu anche letterato e scrisse un dramma, l'*Orizia*.

(2) Gli indici invece furono poi sette soli.

metterle a loro luogo senza lasciar da parte neppure un « discorsetto » a mo' d'introduzione. Ma la lentezza del Pallavicino davvero indiscreta ed un po' anche la copia della *Dramaturgia* che l'Aprosio deve farsi prima di restituire l'autografo all'Allacci, ritardano sempre più la stampa di quel disgraziato catalogo. La lettera dell'Allacci in data 4 settembre è tutta destinata alle pratiche per riottenere il manoscritto; oramai il celebre bibliofilo è risoluto a romperla col Pallavicino che ha abusato troppo della sua pazienza. La lettera merita d'essere riportata in gran parte. « Più d'una volta mandai all'amico alcune gionte per la mia *Dramaturgia*, poichè ogni volta che esso mi scriveva che col primo ordinario io haverei havuto fogli, per essere a tempo alla stampa subito gliel mandavo; hora io non so immaginarmi quello che haverà consegnato a V. P.<sup>ta</sup>. Dio glielo perdoni: poteva da principio darmi l'esclusiva, che quando ciò fosse stato già la mia *Dramaturgia* o bene o male sarebbe alle stampe. Per le difficoltà che facevano li revisori, secondo esso mi scrisse infinite volte, io per facilitare il negozio gli mandai l'originale della licenza del R.mo P. Maestro del Sacro Palazzo, della quale ho la ricevuta. Adesso dice non l'havere e così ancora certo discorsetto capriccioso al lettore e la dedicatione a lui stesso. Me ne dolgo, che io delle cose mie non tegho sbocci, nè mi basta l'animo di ricomporre quello che ho scritto una volta. Dio glielo perdoni. Tengho qui non so che altre giontarelle, tanto le manderò a V. P.<sup>ta</sup> B.<sup>ta</sup> che gli aggiunga ai suoi luoghi, se però gli piaccia a proposito e fatto. Potrà copiarla con sua commodità poi rimandarmela. Mi domanda che servono quelli asterisci (sic) nel secondo indice. Le dirò: io haveva fatto qualche raccolta di questi drammi et acciò che si sapesse, secondo che era notato al lettore, quali erano appresso di me li notavo con un asterisco. Ma adesso non serve più a niente perchè dall'hora in qua mi sono cresciuti tre tanto sì che con ogni pocho di diligenza e buona forma per qualche tempo me ne mancheranno pochi o niente e quelle bagattelle. Io non ho mai fatto scielta di buoni, ma pure che fossero cose sceniche le ho raccolte tutte, et ho fatto diligenza ancora in varie città e lo farei ancho a Genova se havessi qualche d'uno che si diletasse dimorare qualche hora nelle Librarie, perchè a me basta la nota, il nome della commedia o dramma e dell'autore; io poi vedo nelli miei

notati se l'ho, quando che no, pregho e supplico col mezzo del mio denaro che mi si mandino, et in questa maniera ho fatto cumulo che credo che oggi pochi o nissuno mi supera. Ma che l'uomo non può esser da per tutto, nè tutti gli uomini hanno lo stesso genio nè l'istesso capriccio. Ha fatto però il tutto chi ha fatto quello che ha saputo ». Come si vede, l'indiscrezione del Pallavicino, che menava tanto in lungo la stampa, giovava almeno a rendere sempre più completo e quindi più utile l'indice allacciano. Anche la lettera dell'Allacci in data 2 ottobre ci pare che meriti d'essere in parte riferita perchè parla di nuove aggiunte alla *Dramaturgia* e di quella ricchissima collezione drammatica che il celebre bibliotecario metteva assieme via via che raccoglieva il materiale pel suo indice: « Nella mia *Dramaturgia* io havevo pensiero di notare le varie edizioni, ma dopo che l'hebbi mandata a Genova in speranza d'hoggi e domani non volendo più confondere il negotio ho trascurato il tutto sì che ho trascurato e questa (1) come tutte l'altre cose che potevano abbellire l'opera, fuori di quelle aggiunte che sono andato mandando, le quali non so se l'ha recuperate tutte che non mi pare secondo che scorgo dalla sua. Ben rivoltando le mie cartucce ho trovato alcune delle aggiunte, le quali le mando così come sono che se non le ha recuperate possa aggiustarsi con queste: le notate con una linea in principio sono quelle che le ho mandate, quelle che non sono notate erano appresso di me e ne ho d'aggiungere degli altri; li *Falsi sospetti* del Metello già l'haveva havuti, quelli altri l'aggiungerò quando haverò la nota più speciale, della quale mi favorirà quando li sarà commodo. L'assortimento mio delle commedie è arrivato a termine, che credo che pochi saranno si potranno gloriare d'havere più di me; credo che arriveranno a mille et ogni giorno fo nova aggiunta. È vero che questi librari sapendo il mio genio me gli fanno costare caro; io adesso non li darei per qualsivoglia prezzo, se bene non ho pocho disgusto in vedere che quando credevo che la *Dramaturgia* dovesse essere fuori alle stampe essa ancora dorma; chi sa, verrà a lei la sorte di svegliarsi quando Dio vorrà ». Cresceva adun-

(1) Di molti drammi editi più volte si vedono però citati nella *Dramaturgia* varie edizioni.

que sempre più la mole della *Dramaturgia* mentre se ne ritardava la stampa; a nuove aggiunte infatti accenna con un certo qual compiacimento l'Allacci nella lettera dell'8 novembre 1660, in cui invitando l'Aprosio a fornirgli ancora, se poteva, nuove notizie di drammi confessava candidamente: « per dirla, sono in certo modo innamorato d'essa, mentre che considero che a mezzo di essa, se pure arivarà mai a stamparsi, molti ingegni non periranno così miseramente ». Egli si compiace pensando che nella sua raccolta « delli antichi drammi pochi o nessuno manchi », dei moderni pochi gli sfuggono, sì che può asserire senza timore d'essere colto in fallo « non esserci altro che n'abbia altri tanti ». Ma a che giovano tanti titoli di drammi, tante edizioni di essi raccolte, se gli studiosi non ne posseggono almeno un indice ?

Un bel giorno il manoscritto della *Dramaturgia* dalle mani dell'Aprosio, che l'aveva ricopiato, ritornò in quelle del suo autore « intiero di tutti i suoi indici et il primo copiato nettamente come deve andare nelle stampe »; in margine poi si leggevano alcune note aggiunte dalla cortesia inesauribile del buon P. Angelico. I ringraziamenti dell'Allacci all'Aprosio furono infiniti e, si può ben credere, anche sinceri. « Le sue note per la mia *Dramaturgia* », scriveva egli il 1° Gennaio del '61, « le vo disponendo ai suoi luoghi; la quale ogni dì cresce di più perchè sempre si scoprono drammi novi et io ogni giorno vo facendo acquisto di quelli che non ho e quelli che ho credo che superano il migliaio e non risparmio spesa per havere quelli che non ho ». — A questo punto la filza della Vallicelliana per buona fortuna ritorna a darci le lettere dell'Aprosio all'Allacci. La prima che noi ritroviamo è quella del 4 Marzo 1661, la quale altro non contiene che i ringraziamenti per il ritratto inviatogli da Mons. Leone assieme con la sua versione di Giovenale ed altre opere. Bisogna giungere fino alla lettera che l'Aprosio scriveva il 20 ottobre di quell'anno all'amico suo per trovare un accenno alla *Dramaturgia*; con essa P. Angelico accompagnava alcune noterelle scritte di pugno dell'Allacci e rimaste presso di lui al tempo in cui, ritirato il manoscritto dal Pallavicino, se l'era tenuto presso di sè per trascriverlo. Colla stessa lettera l'Aprosio spediva a Mons. Leone alcuni nuovi appunti sui drammi di Francesco Sbarra lucchese, poeta cesareo

che aveva ricevuti di fresco dallo Sbarra stesso (1), nonchè al cune brevi notizie intorno ai drammi di Giovan Francesco Negri bolognese. Prima di chiudere il P. Ventimiglia informa l'amico della nuova tragedia del Muscettola uscita allora, la *Rosminda*, e di due volumi di drammi inviatigli in dono da Gerolamo Bartolomei, benchè egli non avesse mai avuto con quel signore « un minimo vestigio di amicizia » (2). Da quel buon bibliomane che è, frate Angelico chiude esclamando argutamente: « Abbiamo fatto pessimo raccolto di vini, ma io ho fatto buona raccolta di libri, perchè da più parti me ne sono venuti. È proprio un favore che mi fa Iddio e confusione dei maligni che tentavano d'impedire le buone opere che ad onore e gloria sua vado tirando innanzi ». Quest'ultima botta vedremo altrove a chi sia diretta. A questa lunga lettera dell'Aprosio l'Allacci rispondeva il 19 Dicembre ringraziandolo delle indicazioni riferentisi ai drammi dello Sbarra, promettendo d'inserire nel catalogo dei drammi inediti quelli non stampati, non però quelli già pubblicati, perchè gli mancava « il nome della città dove sono stampati, dello stampatore, dell'anno ». Quanto poi al pubblicare quella benedetta *Dramaturgia*, ora che l'ha potuta riavere dalle mani del Pallavicino, non c'è verso che gli riesca; non è più adesso la lentezza del signor Tobia che glielo vieta, ma le gravi cure della carica di primo bibliotecario della Vaticana ottenuta dall'Allacci dopo la morte dell'Holstein. « La nuova carica non mi lascia fermare denari in saccoccia per le stampe », osserva melanconicamente Mons. Leone, « non farò poco se potrò supplire alle spese ordinarie della casa ». Nella lettera dell'Aprosio in data 28 Dicembre, scritta già in risposta a quella dell'Allacci partita da Roma il 19, tranne alcune notizie biografiche riferentisi allo Sbarra, nulla si legge che abbia attinenze colla *Dramaturgia*. Contro di questa pareva oramai che tutto congiurasse: proprio quando l'Allacci pareva più ri-

(1) Cfr. BELLONI, 336-337 e l'opera ivi cit. di GIOVANNI SFORZA, *Francesco Sbarra e i suoi melodrammi per musica* in *Gazzetta letteraria* XIV, 34; e più distesamente in SFORZA, *F. M. Fiorentini e i suoi contemporanei lucchesi*, Lucca, Giusti 1879; pag. 398 e sgg.

(2) Questi è l'autore del *Polietto* e della *Teodora* da cui pare che il Cornille traesse l'idea delle sue tragedie *Polinto* e *Teodora*. Cfr. BELLONI, p. 255.

soluto a porre mano alla stampa di essa, usciva in Olanda una storia del concilio fiorentino scritta in greco della quale era « traduttore o piuttosto traditore un heretico inglese », il Creighton. Il libro, secondo che dice l'Allacci, era « grande impio, iniquo » perciò il Papa aveva « ordinato » a lui di rispondere. « So che questa non è fatica per me », scriveva modestamente l'Allacci, « ma ho voluto obbedire, sì che ho da fare per un pezzo e non haverò tempo di attendere a vaganterie; non so se mi basterà la vita ». Non era tutta modestia quella che faceva così parlare l'Allacci, ma anche e più la stanchezza e la tarda età che non gli consentivano ormai l'intraprendere lavori troppo faticosi (1). La *Dramaturgia* così passava di nuovo in seconda linea e la sua stampa veniva rinviata alle calende greche; e fu fortuna davvero se anche questa volta il ritardo giovò a rendere più completa l'opera. Sappiamo infatti che l'Aprosio con una lettera, che non ci fu conservata, mandava all'amico l'indice dei drammi di Cesare dei Cesari, e questi con sua lettera del 15 Luglio '62 ringraziandolo gli faceva noto che quei drammi, tranne uno, l'*Argia*, gli erano già tutti stati comunicati; quest'ultimo intanto sarebbe stato inserito (come poi avvenne) nell'indice settimo, il quale allora non era ancora « ridotto a perfetione » ed era destinato a contenere menzione di « quelli che se n'ha memoria, ma non sono stampati ». Dalla medesima lettera dell'Allacci poi apprendiamo che più larga messe di bibliografia drammatica gli era giunta in quei giorni da Venezia, non sappiamo da chi. « Ho havuto un indice di drammi », scriveva egli, « da uno di Venetia ove trovai una gran quantità di quelli li quali io

(1) Da parecchio tempo l'Allacci si lagnava coll'Aprosio di un mal d'occhi che gli annebbiava la vista sempre più; eppure non cessava di lavorare indefessamente a tavolino. Ecco come egli stesso espone in una lettera all'amico il turno delle sue occupazioni giornaliere: « chi crederebbe che l'Allacci in questi tempi ed in tale età levatosi dal letto a nove hore si metta al suo tavolino nella camera o in altri luoghi e stiasi a sedere e scrivere insino a quindici hore, nè poi senza levarsi dalla stessa sedia o scostarsi dal tavolino, nell'istesso pigli un boccone e poi sopra un cuscino appoggiato sopra l'istesso tavolino pigli un poco di sonno, d'indi poi fra poco svegliatosi ripigliando la penna o il negotio che li va per le mani duri insino a due hore di notte quando nel letto col pigliarsi un paro d'ora si stenda per riposare? ».

non ho notato ». Pur compiacendosi che nel suo indice fossero registrati molti più drammi che non in quello del veneziano, egli aveva scritto a quello chiedendogli i frontespizi delle composizioni a lui ignote, avuti i quali pensava di prendere « qualche regulatione di quello che s' *haveva* a fare » riguardo alla stampa di quella eterna *Dramaturgia*. E ne era davvero tempo! Ma le cose anche parecchio tempo dopo erano sempre allo stesso punto; l'Apro시오, il quale in una sua ghiotta lettera del 7 Dicembre 1662 dava notizie minuziose all'amico sul suo tenor di vita (1), aggiungendovi ragguagli sui progressi di alcuni suoi lavori in corso (stava allora facendo le annotazioni alla *Belisa* del Muscettola) (2), non tralasciava di suggerire all'Allacci qualche dramma tra i più recenti che egli, sempre infaticabile bibliofilo, riusciva con infinito studio a procacciarsi.

(1) « Io poi », scriveva l'Apro시오, « me la passo discretamente bene ed ingrasso nelle fatiche, poichè tosto alzatommi da letto dico messa e poi mi confino in libreria nelle ore solamente del coro e del mangiare di quella partendo ».

(2) Il Muscettola, come è noto, scrisse per primo all'Apro시오 la lettera del 15 Aprile 1660 riferita in *Bibl. Apr.* a pag. 471 offrendogli la dedica della *Belisa*. L'Apro시오 accettò di apporvi annotazioni (intendi: illustrazioni apologetiche) ed appunto nella lettera all'Allacci scritta il 7 Dicembre 1662 egli diceva: « Scrivo alcune annotazioni sopra la *Belisa* tragedia del sig. Muscettola che anderanno congiunte all'istessa ed usciranno con questo titolo: Le Bellezze della *Belisa*, tragedia abbozzata da Oldauro Scioppo ». Dopo aver promesso all'Allacci di non risparmiargli le lodi neanche in quell'annotazioni aggiungeva di essere giunto fino allora ad annotare l'atto II e di scrivere con molta diligenza, poichè « poche cose si adducono che io non vegga ne' fonti ». Il 23 Luglio del '64 l'Apro시오 così scriveva all'Allacci intorno a quel suo lavoro: « Il mio libro delle annotazioni della *Belisa* del sig. Muscettola a Genova non ha per ancora avuto il *publicetur*..... Della stampa di esso mi trovo disgustatissimo, non tanto per gli errori incorsi nell'opera stampata alla peggio come vedrà, quanto per essersi presa autorità il sig. Muscettola di mutilarla più della metà e quello che è peggio in lassare fuori molti miei amici a bella posta da me citati e tra gli altri V. S. Ill.ma. ». Seguono infatti non brevi elogi dell'Allacci che avrebbero dovuto essere intercalati nelle *Annotazioni* della *Belisa* e precisamente all'Atto II pag. 23 ed Atto III, scen. II verso 43. La *Belisa* colle annotazioni aprosiane uscì appunto nel 1664 con la data di Loano per Gio. Tomaso Rossi in-12. L'autografo pare rimanesse in proprietà dell'Apro시오 (Cfr. *Bibl. Apr.* pag. 476).

L'Aprosio stesso del resto, che a buon diritto si poteva considerare in parte autore della *Dramaturgia*, era stanco di aspettare; nel chiudere quella lettera infatti egli così esprimeva il suo desiderio: « io haverei gran gusto di vedere stampata detta *Dramaturgia* e perchè ciò segua vedo come si possa fare ». Egli aveva un amico in Napoli, Lorenzo Crasso avvocato, al quale anni innanzi, come vedemmo, egli stesso aveva procurato un ritratto ed un cenno bibliografico dell'Allacci da inserirsi in un'opera intitolata: *Elogi di u mini illustri* (1). Quest'opera del Crasso stava appunto per uscire alle stampe in quel tempo e l'Aprosio considerando che quel signore, sebbene non discendesse da famiglia illustre o nobile, era uomo « a cui non mancavano le comodità et ancora generoso », suggeriva all'Allacci di scrivergli « pigliando occasione di ringraziarlo » per il ritratto suo e per le lodi che aveva incluse negli *Elogi*, « e con questo attaccando l'amicizia », cercasse di fare in modo che egli si assumesse le spese della stampa per la *Dramaturgia*. Trovare amici che si incaricassero di fare stampare le opere altrui non era difficile nel seicento e conviene dire che in quel tempo l'Aprosio, tutto dedito alla *fabbrica* della sua biblioteca, non avesse troppa abbondanza di mezzi se si astenne dall'addossarsi le spese della *Dramaturgia*. L'Allacci alla proposta dell'Aprosio rispose il 20 Gennaio del '63 dicendo che oramai, giacchè l'indice dei drammi era rimasto tanto tempo inedito, meglio era che ancora rimanesse tale fino a che non fosse giunta da Venezia la copia dei frontispizi di quei trecentotrentatre drammi, i quali gli erano tornati in gran parte nuovi. Appena arrivata quella « vedrò », diceva, se si potrà dare in luce e qualcosa sarà ». È chiaro sottintendere che all'Allacci la proposta dell'Aprosio non era andata a garbo e che egli pensava forse a tutt'altra via per venire a capo della stampa. Non che all'Allacci il partito offertogli paresse degradante; anzi la vera ragione per la quale egli non volle saperne di rivolgersi al Crasso fu il sospetto che questo non dovesse fargli proposte troppo laute. « Per mantenermi nel mio posto » (sono le sue parole) « mi bisogna spendere di sopra più il mio che con quello stesso a mala pena posso spesarmi; mi conviene tenere carrozza, staffieri, ca-

---

(1) Editi poi in Venezia nel 1660.

valli, però non volendo debiti bisogna che io vada cauto per supplire il necessario ». Anche allora adunque fu messa da parte qualunque idea di stampare la *Dramaturgia* e dell'eterno ritardo ancora una volta approfittava l'Aprosio, il quale dopo sei mesi di silenzio con una sua lettera del 7 Giugno inviava all'Allacci una lunga lista di drammi, tra i quali vanno notati tutti quelli di Giovan Giorgio Allione. La risposta dell'Allacci scritta un mese dopo, oltre i soliti ringraziamenti per la buona memoria che l'Aprosio conservava delle sue « bagattelle » e delle aggiunte che via via riceveva da lui, dava della *Dramaturgia* questo breve cenno che allude finalmente ad un risveglio: « credo, se Dio mi darà gratia di cominciare fra poco l'edizione della *Dramaturgia*, la quale con li suoi indici credo che passerà settanta fogli, tanto è cresciuta ». Erano giunti intanto da Venezia i titoli di quei trecento drammi circa che l'Allacci attendeva da tanto tempo: « li ho pagati bene », diceva egli, « ma mi contento ». Pure nonostante la promessa dell'ultima lettera, la *Dramaturgia* anche allora passò un'altra volta in seconda linea per cedere il posto alla confutazione del Creighton che uscì alle stampe appunto nel 1664; il 17 Maggio di quell'anno infatti l'Allacci scrivendo all'amico si mostra tutto intento alla stampa di quell'opera e nessuna menzione fa dell'indice dei drammi. A ricordargli quella povera *Dramaturgia* venne poco dopo colle sue inesauribili aggiunte l'Aprosio, il quale il 23 Luglio 1664 gli scriveva: « se bene non mi dice cosa alcuna della *Dramaturgia* non credo però se la sia dimenticata, ond'io per la fabbrica di essa non lascerò di aggiungere qualche pietruzza », e per provarlo gli suggeriva i titoli dei drammi di Giovanni Maria Vanti. Chiudeva dando all'amico una notizia se non grata, certo sufficiente a spiegargli, sia pure in ritardo, l'enigma della fallita stampa genovese della *Dramaturgia*. « Quel sig. Tobia Pallavicino che doveva farla stampare è diventato pazzo ». O non lo era già prima? si può chiedere. Nulla intanto che si riferisca all'indice dei drammi nella lettera dell'Aprosio in data 13 Ottobre 1664, se si toglie la notizia di alcuni versi di Andrea Valfrè di Bra in Piemonte in lode dell'Allacci inviati poi dall'Aprosio a Mons. Leone; quei versi appunto comparvero appresso nelle prime carte della edizione della *Dramaturgia*. Intanto l'Allacci invecchiava sempre più, e stando così le cose quell'utile in-

dice drammatico correva rischio di restare inedito, chè l'autore non pareva darsene pensiero. Nella lettera del 6 Novembre di quell'anno così egli parla dell'indice dei drammi: « la *Dramaturgia* insino hora dorme, insino che Domine Dio mandi la comodità del denaro ». La comodità del denaro si sa per lunga prova che non è mai troppo frequente pei letterati, e nel caso nostro era tanto lontana che un anno dopo, nel Settembre 1665, l'Allacci scrivendo all'Aprosio non parlava affatto dei drammi. L'Aprosio imperterrito ancora il 17 Febbraio del '66 continuava ad aggiungere nuovi contributi alla *Dramaturgia*, la quale giaceva inedita affatto. In una delle sue ultime lettere l'Allacci aveva mandato all'Aprosio una lista di commedie da trasmettere al sig. Anfrano (1), il quale a dire dell'Aprosio non faceva « altro tutto il giorno che rivoltare i libri delle Librerie ». Costui da Genova teneva informato a Ventimiglia il buon P. Angelico del risultato delle sue ricerche, aspettando che l'Aprosio stesso venisse a Genova per la Pasqua e lo aiutasse a rintracciare i drammi per l'Allacci. Intanto, pur restando a Ventimiglia, frate Angelico s'ingegnava di favorire l'amico suo. Già

(1) Anfrano Mattia Franzoni genovese, scrittore di cose erudite, è rammentato dal Soprani, dal Giustiniani, dall'Oldoino e dal Leti (*Italia regnante*, IV, 347). L'Aprosio in *Bibl. Apr.*, pag. 401 lo rammenta come generoso donatore di libri alla sua Biblioteca. Dall'opera stessa dell'Aprosio apprendiamo che Anfrano fu autore di annotazioni, crediamo inelitte, alla *Conquistata* del Tasso (pag. 256) e che ebbe dall'Aprosio una copia della *Vita dei poeti italiani* dello Zilioli (pag. 622). A lui è dedicata un'ode di Andrea Peshiulli intitolata *il Senacheribbe* diretta a quel sig. Tobia Pallavicino che della *Dramaturgia* fu così buon fautore. Divisava una raccolta delle opere di Gabriele Chiabrera; a questo proposito Carlo Roberto Dati scriveva all'Aprosio: « Dal sig. Anfr. Mattia Franzoni sono stato onorato di una cortesissima lettera, e vivo ambizioso d'aver principiato servitù con sì letterato e gentil Cavaliere. Presento che detto signore disegna di far stampare tutte le Opere del Chiabrera da me sempre ammirato sopra tutti i moderni. Impresa la adabilissima, perchè sono così sparse le poesie di questo Autore, che niuno l'ha tutte. V. P. lo stimoli e lo solleciti, e l'assicuri che farà cosa gratissima a tutti i buoni e io umilmente ne voglio porger supplica a nome di Firenze a sua Sig. Ill.ma, perchè, dopo Savona, non ci è Città che più giustamente lo pretenda quasi per suo, e che da lui sia stata più onorata che la mia patria, dove molti ancora adorano la memoria di quel buon vecchio » (in *Propugnatore*, Prima Ser., vol. IX, Par. 1<sup>a</sup>, pag. 172).

fin dal Settembre del precedente anno 1665 egli aveva promesso all'Allacci di confrontare il manoscritto della *Dramaturgia* che egli teneva presso di sè con le nuove commedie recentemente acquistate dall'Aprosiana, e di aggiungere in margine quelle non ancora registrate. Questo lavoro egli si proponeva allora di fare non subito, ma al ritorno da un viaggio che stava per intraprendere. Più tardi nella lettera dell'11 Ottobre aveva avvertito l'Allacci che dopo molta fatica gli era riuscito di trovare copia dei drammi dell'Allione e che glieli spediva, raccomandandosi di avvertirlo appena gli fossero giunti. In quella stessa lettera faceva menzione per la prima volta di quel signor Anfrano al quale, come vedemmo, l'Aprosio aveva consegnato un indice di drammi trasmessogli dall'Allacci incaricandolo di farne ricerca in Genova. Le commedie dell'Allione per le difficoltà solite di posta tardarono assai a giungere a Roma, sicchè quando l'Aprosio seppe che l'Allacci le aveva ricevute, il 27 Febbraio del '66 gli scrisse rallegrandosi di quell'arrivo, e soggiungendo: « sia lodato Iddio che pure comparì una volta questo benedetto Allione, quale cominciava a temere fusse venuto in qualche altra prigione da non uscirne più, che perciò aveva fatto diligenza, benchè invano, per haverne un altro che si ritrova in Breglio ove hebbi cotesto fra i libri d'un chirurgo morto un anno fa, dal quale copiai la nota che mandai alla S. V. Ill.ma » (1). In quel giorno l'Aprosio non aveva ancora da comunicare alcuna notizia all'Allacci riguardo a quei drammi dei quali il Franzoni andava facendo ricerca in Genova; questo faceva a lui pensare che non vi fossero affatto, giacchè in detta città, per usar le sue parole, « al termine di due hore si possono scorrere tutte le librerie ». Ad ogni modo notizie più precise e sicure egli si riprometteva di comunicare all'amico a Pasqua dopo una sua gita a Genova. Ma la notizia davvero importante che la lettera del 27 Febbraio ci fa nota è questa: finalmente la *Dramaturgia* si è cominciata a stampare, e l'Aprosio inviando all'Allacci i suoi rallegramenti lo pregava di ragguagliarlo della « forma in cui si stampava la *Dramaturgia* ». Anche quando seppe che l'indice dei drammi era oramai sotto

(1) Allude al cenno biografico sull'Allione che leggesi nella *Dramaturgia* e che all'Allacci fu comunicato certamente dall'Aprosio.

i torchi non cessò l'Aprosio di aggiungere notizie e notizie di sempre nuove opere drammatiche, per tacere d'altre, di quelle ad esempio del Dottor Carlo Costanzo Costa di Rapallo e del sig. Ottone Lazaro Scacco, le quali erano venute alle stampe ultimamente in Liguria. L'Aprosio, come se avesse tutto l'agio di aspettare, prometteva anche per l'avvenire nuove aggiunte di drammi; pare quasi che dall'abitudine oramai inveterata di raccogliere note bibliografiche di drammi egli non sapesse più staccarsi. « Io ne aspettavo un paio da Carmagnola, ma non li veggio comparire e chi me l'ha promessi almeno m'avesse mandati i titoli ». Così scriveva egli, e come per compenso dei drammi che da Carmagnola si facevano aspettare, dava notizie di quelli stampati e manoscritti del Dott. Giovanni Andrea Moneglia fiorentino (1). Di quei drammi nella copia manoscritta della *Dramaturgia* che l'Aprosio possedeva non si leggeva alcun cenno, perciò egli consigliava l'Allacci a scrivere a Firenze al Dott. Iacopo Lapi (2) qualora avesse voluto più ampie notizie su quelle rappresentazioni e sul loro autore. I due drammi che dovevano giungergli da Carmagnola per un disguido erano stati inviati a Chiavari; l'Aprosio quando lo seppe, per non tardare di più a mantenere la promessa, spedì all'Allacci il 22 Maggio i titoli di quelli, riservandosi di spedire pure gli esemplari, appena li avesse potuti recuperare. Ciò che gli premeva per ora era che almeno i titoli giungessero in tempo ad essere inseriti nelle aggiunzioni della *Dramaturgia*. Quanto alle ricerche fatte in Genova dal Franzoni egli aveva potuto persuadersi sul luogo che erano riuscite veramente infruttuose. Da Genova l'Aprosio si recò a Chiavari dove si era radunato allora il Capitolo Generale degli Agostiniani, e di là pure il 15 Maggio continuava a suggerire titoli di drammi all'Allacci ed aggiungeva: « forse giugneranno in tempo per essere notati nella *Dramaturgia* ancor che vicina al fine come intendo da un amico del sig. Antonio Magliabechi ». Quelli non furono gli ultimi drammi che fecero in tempo ad essere inseriti nella *Dramaturgia*; infatti l'Aprosio che in causa

---

(1) Cfr. BELLONI, pag. 334-336.

(2) Intorno al Lapi è un cenno in *Propugnatore*, scr. 1<sup>a</sup>, vol. V, Par. 2<sup>a</sup>, pag. 77-78 e vol. IX, Part. 1<sup>a</sup>, pag. 165 e scgg.

dei suoi viaggi fuori di Ventimiglia, continuava ad essere allo scuro sui progressi della stampa dell'opera, non cessò così presto di suggerire drammi sopra drammi all'amico. Così nella lettera del 26 Giugno parlando della *Dramaturgia*, dopo aver premesso: « suppongo che non per ancora sia del tutto finita di stamparsi », non solo aggiungeva le indicazioni di alcuni drammi, i quali, come si vede, ancora comparvero nell'indice edito a Roma pel Mascardi nel 1666, ma chiudeva colla solita promessa di mandarne altri ancora. Ritornato a Ventimiglia, parecchi mesi dopo con l'occasione che un canonico ventimigliese, Giuseppe Sappia (1), doveva recarsi a Roma, l'Aprosio inviò all'Allacci alcune commedie in sostituzione di altre che si erano smarrite nel viaggio. Per poter fare questo favore all'amico dovette privare l'Aprosiana di quei soli esemplari che rimanevano ed erano destinati ad essa: il che potè fare perchè non erano ancora detti volumi « applicati » alla libreria; in caso contrario sarebbe incorso il buon frate nella scomunica papale (2). L'Allacci il 20 Novembre ringraziandolo di quei due drammi che furono gli ultimi giunti in tempo per essere registrati nel catalogo, così scriveva all'amico: « dal sig. D. Giuseppe Sapia ricevo le due comedie del sig. Francesco Franchi benissimo condizionate. Ringratio sommamente V. P.<sup>ta</sup> perchè io non le havevo vedute, ne manco vi era speranza di poterle avere per essere state stampate a Carmagnola, dalla quale pochi se ne vedono dei libri in Roma. Le ho notate nell'aggiunta della mia *Dramaturgia*, la quale non ha havuto ancora il suo fine, stante che ogni dì compariscono di cose nuove » (ma non sapeva l'Allacci la novella del contadino che aspettava che fossero passate tutte le acque del fiume?) « et a me da amici mi si dà speranza che l'abbia d'havere. Et io per dirgliela la potrei dar fuore, ma sotto queste speranze la vorrei perfetionare più che si può. Pazienza! s'arriverà ancora questo. Io però di novo la ringratio e la prego se li capita qualche cosa di novo avvisarmi del ti-

---

(1) Di Giuseppe Maria Sappia parla frate Angelico nella *Bibl. Apr.*, pag. 43.

(2) Così egli dice, ed è vero, tale divieto essendo incluso nel breve di Innocenzo X in data XXX Gennaio 1653 col quale si fondava l'Aprosiana. Detto breve leggesi in *Bibl. Apr.*, pag. 180.

tolo almeno con gli altri requisiti, come altre volte mi favorì ». È facile comprendere che l'Aprosio, quando seppe che egli era ancora in tempo a suggerire nuovi drammi, non si fece ripetere due volte la preghiera. Anzitutto egli che aveva già suggerito all'Allacci i titoli dei drammi delcarrettiani e dell'Allione, pensò fosse conveniente di rendere un po' più nota all'amico la letteratura drammatica piemontese che, a giudicare dalle parole da lui scritte a proposito del Franchi, gli doveva essere estranea, quasi non fosse italiana. « Come che mi scriva », diceva l'Aprosio nella lettera dell'8 Dicembre, « che di opere stampate in simili luoghi rade ne capitano a Roma, di bel nuovo ho scritto ad un amico mio di Bra, nostro accademico apatista (1), che voglia farmi gratia di procurare d'intendere se in Carmagnola, Cuneb, Torino ed altrove vi siano componimenti da pochi anni in qua usciti per servizio di V. S. Ill.ma et a Dio volendo lo sapremo. Da miei repertorii ho cavato non so che e se bene d'alcuni dei componimenti che scriverò posso averle data altre volte notizia, ve ne saranno alcune nuove e da riporsi se non nei primi, negli altri indici ». A queste parole segue nella lettera un indice di dodici drammi, ai quali tenne dietro nella lettera del 4 Gennaio 1667 la nota dei drammi di Andrea Valfrè di Bra. Nè questa fu l'ultima nota drammatica dell'Aprosio diretta all'Allacci; il 12 Febbraio di quell'anno frate Angelico, inviando l'indice di alcune commedie d'un suo amico (2),

(1) Si tratta evidentemente sempre di Andrea Valfrè, dal quale l'Aprosio aveva già ricevuto i versi in lode dell'Allacci. Di lui dà notizia il DELLA CHIESA. *Scrittori piemontesi, savoirdi e nizzardi*, Torino, 1790, pag. 5. Quivi si parla di una versione dal *Cid* edita a Carmagnola nel 1647. I versi del Valfrè in lode dell'Allacci si leggono a pag. 767 dell'edizione mascardiana della *Dramaturgia*.

(2) Erano le commedie ed i drammi del padre Francesco Franchi da Carmagnola. Di lui nessuno, ch'io sappia, fa menzione, neanche il Della Chiesa. Frate Angelico dava di lui queste informazioni all'Allacci: « saranno da quindici anni che storpiato dalla gotta è costretto a non abbandonar il letto. Questo buon padre per non istare in tutto ozioso ha fatto diversi drammi quali già con altre le inviai come fo ora di questo. Ne ha ancora alcuni altri, quali spero non istarà molto a far gemere sotto i torchi temendo che dopo compiuti i suoi giorni in questo mondo non siano trattati come altri da frati defonti ». Lett. del 22 Gennaio 1669.

così scriveva a Mons. Leone: « Eccomi con nuove notizie per la *Dramaturgia* di V. S. Ill.ma, ma vivo non senza bramosia di vederla finita. Abbattutomi con un amico e di talenti rari, componendo per eccellenza di poesia italiana, dopo avermi recitati quattro sonetti veramente bellissimi, mi ragguagliò d'aver fatto recitare certo suo dramma ove i recitanti s'eran portati bene ad ogni maggior segno. Desideroso d'avere la mia parte nella *Dramaturgia* gli domandai il titolo di quello, quale egli cortesemente mi somministrò accompagnato da altri, ma col suo nome per degni rispetti mascherato ». Chiudeva augurandosi di ricevere lettere dall'Allacci con « l'aviso che sia per pubblicare il libro quanto prima ». Ma del libro, al solito, nessuna notizia ed oramai anche a noi tarda l'ora di poter chiudere la storia delle peripezie di quel celebre indice di drammi. Aveva ben ragione l'Aprosio di mostrarsi impaziente quando il 7 Maggio, scrivendo all'amico, con una certa aria canzonatoria diceva: « ma cos'è seguito della *Dramaturgia*? è forse arrestata dal desiderio di aggiungere altri drammi? V. S. Ill.ma non la trattenga più perchè altrimenti non si finirà mai ». Predicava bene P. Angelico, ma razzolava male; egli stesso infatti continuava a suggerire sempre nuovi drammi e proprio poche linee dopo a quel savio consiglio aggiungeva le solite note bibliografiche; chi oserebbe asserire che l'Aprosio in fondo all'anima non desiderasse che esse giungessero in tempo per essere inserite nella *Dramaturgia*? E che in fine P. Angelico non dovesse essere troppo scontento delle lungaggini della stampa, le quali gli offrivano occasione di fare pompa della sua inesauribile erudizione, parrebbe provato dal fatto che nuovi appunti di drammi inviava ancora il 9 Agosto. Abile però nel dare un colpo al cerchio e l'altro alla botte, egli in quella stessa lettera velatamente canzonava l'Allacci per gli eterni rimandi della stampa causati dall'ingenuo proposito di inserire tutti i drammi: lagnandosi della stampa della sua *Grillaia*, che pur essa andava per le lunghe, l'Aprosio osservava argutamente: « avviene di essa come della *Dramaturgia* di V. S. Ill.ma che tarda ad uscire in pubblico, ma con questa differenza che là dove la *Dramaturgia* non esce per elezione, la *Grillaia* tarda per necessità, non so se per difetto dello stampatore o di chi ne ha la cura ». La verità era che la stampa della *Dramaturgia* andava avanti sì, ma col passo

di formica. I nuovi drammi infatti che l'Aprosio aveva inviato il 7 Dicembre 1666 non giunsero più in tempo per essere registrati nell'indice, nè l'Aprosio avrebbe dovuto ignorarlo, perchè proprio in quella stessa lettera diceva d'aver appreso dal Magliabechi che la *Dramaturgia* era finalmente uscita per intero, e se ne rallegrava con Mons. Allacci. Perchè adunque P. Angelico aveva continuato ad aggiungere nuovi titoli dei drammi anche dopo la lettera del 7 Dicembre e persino ancora in una del Gennaio 1669? Dobbiamo credere che egli ciò facesse per una probabile seconda edizione della *Dramaturgia* (la quale, morto l'Allacci, fu fatta assai più tardi (1)), o non piuttosto è probabile, se si considerano bene le parole scritte a Mons. Leone dall'Aprosio nella lettera del 7, che Frate Angelico, non vedendo comparire almeno un esemplare della *Dramaturgia*, dubitasse della notizia che veniva dal Magliabechi e si sognasse che il catalogo fosse ancora, com'egli in fondo sperava, inedito e suscettibile d'aggiunte? (2)

## II.

## LA PRIMA EDIZIONE DEI « POETI ANTICHI »

Assai più fortunata della *Dramaturgia* fu l'edizione allacciana dei poeti antichi; cominciata assai più tardi del catalogo dei drammi, essa uscì alle stampe molto avanti di quello. L'idea prima di quell'opera pare venisse all'Allacci dalla corrispondenza coll'Aprosio, ed ecco come. Esponendo le peripezie della *Dramaturgia* vedemmo come nella lettera del 24 Agosto 1654 l'Aprosio, dando notizia all'Allacci dei drammi di Galcotto Del Carretto e di Angelo Leonico, aggiungesse due noterelle biografiche intorno a quei due antichi autori, trascrivendole da

(1) Venezia, Pasquali, 1735.

(2) Nella *Bibl. Apr.* quando già l'Allacci era morto, l'Aprosio non seppe trattenersi dal fare qualche osservazione poco favorevole sulla *Dramaturgia*; essa a giudizio suo « non manca di avere qualche imperfezione nella forma dei drammi, notatone alcuno in-16 che è in-12 »; l'autore però, soggiunge egli, meritava scuse per la sua decrepitezza. (pag. 21); altrove (pag. 326) frate Angelico osserva che nella *Dramaturgia* abbondano gli errori di stampa.

un'opera manoscritta di Alessandro Zilioli che egli conservava nell'Aprosiana di Ventimiglia. P. Angelico chiudeva quella lettera dicendo: « haverei per somma gratia che li sopradetti squarci fossero stampati nel suo libro, con accennare qualmente dette vite sono nell'Aprosiana di S. Agostino di Ventimiglia da me fondata ». Era uno dei soliti *soffretti* che gli amici non mancavano di farsi l'uno all'altro e che all'Aprosio non pareva sconveniente assicurarsi da parte dell'Allacci. Questi non mancò di soddisfare pienamente il desiderio dell'amico, aggiungendo anzi a quei due cenni tutte quelle lodi che all'Aprosio aveva promesso nella lettera stessa, colla quale l'8 Settembre di quell'anno ringraziava frate Angelico delle due noterelle biografiche. A parte i complimenti verso l'amico, certo è che le vite dei poeti italiani dello Zilioli avevano stuzzicato la curiosità dell'Allacci, il quale in quella lettera medesima dell'8 Settembre scriveva a P. Angelico: « Mi farà gratia con sua commodità darmene qualche conto di questo Alessandro Zilioli, delli poeti delli quali esso scrive, se le cose che scrive sono degne e che mole fa il libro e quando si havesse a stampare che spesa vi potrebbe andare ». Qui è la prima idea di occuparsi dell'antica poesia; non è ancora il disegno di pubblicare le antiche rime, ma è già fermo il proposito di sottrarre all'oblio gli antichi rimatori pubblicandone le biografie scritte da un autore di provata autorità. Alle domande dell'Allacci l'Aprosio prontamente ed ampiamente rispose così: « Desidera intendere chi sia Alessandro Zilioli? Questi fu cittadino veneziano dotato di buona cognizione di lettere. Fu, mentre visse, mio amico e l'anno 1645 fu rapito di morte improvvisa d'età di 46 in 48 in circa. Si leggono di suo alle stampe tre volumi d'*Historie Memorabili* de suoi tempi, il primo distinto in libri dieci fu stampato l'anno 1642 e dedicato all'Ill.mo Eccell.mo sig. Francesco Molino, Procurator di S. Marco ed ora Doge della S.ma R.ca di Venetia. Il secondo in libri otto all'Em.mo sig. Cardinale Francesco Barberino, stampato lo stesso anno e ristampato il 1645; il terzo postumo in libri 4 all'Em.mo Cardinale Pamfilio dallo stesso stampatore il 1646. Le vite dei poeti manoscritte che si ritrovano nell'aprosiana furono liberate da me dall'andar a rivolgere i salumi e le sardelle, ottenute in dono da una sorella dell'amico defunto. In esse da principio si discorre della poesia italiana e dei suoi

inventori. Il libro contiene sei età et in ciascuna si leggono le Vite dei poeti che in quella vissero, e mancano solamente le vite dei poeti che sono stati a nostri giorni, Tasso, Guarini, Marino, Preti. Il volume è in foglio, ma per li gran cassamenti e mutazioni non si può fare così agevolmente il calcolo di quello potrà importare di stampa: stimo però che non passerà sessanta fogli di stampa in carattere di filosofia. Affinchè sappia che cos'è gli mando il saggio di due vite che sono quelle dell'Are- tino e del Franco, avendomi onorato il sig. Giovanni Girolamo Lanteri di copiarle » (1). Quei due saggi di biografie tratte dallo Zilioli avevano acceso sempre più l'entusiasmo del celebre eru- dito di Scio, il quale, desideroso oramai di vedere alle stampe quelle vite di poeti, in una lettera della primavera del '55 scritta in risposta ad un'altra dell'Aprosio, nella quale sempre più era magnificata l'opera dello Zilioli, consigliava all'amico di accin- gersi all'opera. Le biografie dell'Are- tino e del Franco erano parse all'Allacci eccellenti, « sì che se esso [Zilioli] ha trattato gli altri poeti italiani in quello istesso modo e dato fuori co- gnitione delle vite loro che oggi di vanno disperse per tradi- tione e a lungo andare si perdaranno, mi pare se li faccia gran- dissimo torto tenerlo celato solo in una libreria sotto infiniti pericoli di perdersi ». Vero è che essendo il ms. pieno di cas- sature sarebbe difficile farne un'edizione, ma non sarebbe im- possibile neanche. Se le biografie dei poeti moderni mancano « è pocho danno perchè parte di loro o sono scritte o si po- trebbe fare l'aggiunta e quando ciò mancasse è poi molto me- glio havere quelle che sono scritte che non haverne nissuna ». Al libro poi non mancherebbero compratori e l'Allacci prevede già che « ogni librar almeno per il suo guadagno si do-

(1) Da quanto qui espone l'Aprosio e più da quello che egli scrive in *Bibl. Apr.*, pag. 618, si apprende che egli possedeva il ms. autografo delle *Vite dei poeti* dello ZILIOLI. Sempre dall'Aprosio apprendiamo che Raffaele Du Fresne si era impegnato come l'Allacci di fare stampare quelle *Vite*, ma ne era stato impedito dalla morte. Altri mss. dello Zilioli oltre a quello trascritto dall'Aprosio per conto dell'Allacci non mancano; rammentiamo ad es. quello della Trivulziana di Milano (Cfr. POKRO. *Catalogo dei codici della Trivulziana*. Torino, Bocca, 1884, pag. 47). Il Belloni (pag. 363) sulla scorta dello studio cit. del Foffano (*Ricerche letterarie* pag. 284) rico- nosce non poco valore all'opera dello Zilioli.

verebbe apprendere l'edizione, se però il mondo non vole precipitare affatto ». L'opera è bella, utile, proficua, ma chi si accinge a stamparla? Mons. Leone ne ha già tanti lavori per mano! « Se V. P.<sup>ta</sup> avesse tempo » insinua delicatamente l'Allacci, « mentre s'affatica in tante altre cose, perchè non s'appiglia a far l'aggiunta, dove potrebbe acquistarsi nome e necessitare le persone a pigliare il suo libro per haver notizia dei poeti? ». Solleticando un pochino la vanità del buon padre, forse l'Allacci lo potrà indurre a sobbaccarsi alla fatica; chi adunque potrebbe fare meglio dell'Aprosio l'edizione dello Zilioli? « Nissuno lo può fare meglio di Lei; s'io potessi poi agiutar non mancherei di procurare simili notizie » dice l'Allacci alla fine, e per ultimo monito gli grida: « Dia vita a tanti morti che nell'oblio si giacciono! ». Lui, l'Allacci si contenterebbe di poter dire (leggi: di veder scritto nella prefazione dell'opera futura) che il p. Aprosio « ad istanza sua avesse abbracciata simil fatica ». L'Aprosio al ricevere la lettera dell'amico dovette accendersi di impazienza di veder l'opera compiuta; ma egli che a porre mano a nuovi lavori era sempre pronto, non era però altrettanto costante nel portarli a termine. Rispose subito di sì all'Allacci; la lettera sua del 3 Aprile così si esprime: « Veggo il desiderio che ha di vedere in luce la storia dei poeti italiani. Io conosco non essere atto ad abbracciar tale impresa, contuttociò, giacchè conosco di dare gusto a V. S. non mancarò di tentare impresa sopra le mie forze, nè passeranno molte settimane che darò principio a faticarci all'intorno per suscitare la memoria di tanti che a pena sono conosciuti per nome. Se gli venisse occasione di poter inserire quelle due vite [di Galeotto Del Carretto e del Leonico] nel suo libro delle commedie, chi sa che in tal maniera non s'invogliasse qualche libraro d'impiegare il suo denaro? ». Stava l'Allacci sicuro che i poeti italiani dello Zilioli sarebbero presto usciti alle stampe per opera dell'Aprosio, e perciò in più lettere di quell'anno non fece più menzione di quelle, benchè anche le risposte dell'amico non gli portassero mai alcuna nuova dei progressi del lavoro. Ma passati tre anni e visto che da parte dell'Aprosio nessuna notizia giungeva delle vite dei poeti antichi, l'Allacci concepì egli stesso l'idea di fare una raccolta di notizie sugli antichi autori, servendosi dell'opera dello Zilioli come di fonte. Ecco come egli spiegava all'Aprosio

il piano del nuovo lavoro nella lettera del 10 Giugno 1658: « Per consiglio di molti amici mi sono posto a fare un'altra opera, la quale riuscirà molto più grande che non è questa *Dramaturgia*, et è la Poesia italiana, dove sen'ha da fare racconto delli poeti italiani e delle loro opere e per non essere arido il negotio, darne qualche conto di quelli però che si potrà havere della vita loro (1). Io ho raccolto molte cose et in particolare degli antichi. Quando V. P.<sup>ta</sup> fosse a Roma so che mi favorirebbe del suo Zilioli, il quale senza molta fatica di V. P.<sup>ta</sup> m'alleggerirebbe molto della fatica, ma mentre la lontananza impedisce, la prego che voglia levarmi qualche fatica e quando andasse dispendio mi favorirà avisarmi il quanto e come, che io prontissimamente sodisfarò. E per non parer volerlo stringere alli particolari, mi rimetterò tutto al suo consiglio. So bene che lei al sicurissimo mi favorirà, sapendo di certo che io mi glorio di nominare e darne l'honore a chi nelle mie composizioni mi dà qualche aggiunto. Quando sarò aiutato non dubito che l'opera mi riuscirà curiosa ». L'Apro시오, che certamente da parecchio tempo doveva avere messo in disparte ogni idea di lavorare sui poeti antichi (tutto intento com'era in quel tempo alla fabbrica della sua Aprosania), vide con gran piacere quell'impresa assunta dal suo infaticabile amico, al quale prontamente rispose il 27 Luglio di quell'anno incoraggiandolo a perseverare nell'opera. Aiuti da parte dell'Apro시오 non glie ne sarebbero certamente mancati; « io », scriveva frat'Angelico, « siccome hebbi qualche parte nell'adornamento della *Dramaturgia*, non mancherò di faticarmi per non rimanere fuori di questa ». Quanto poi allo Zilioli, l'Apro시오 si mostrava dolente di non potere senz'altro inviarglielo, essendo il ms. proprietà dell'Aprosiana « dalla quale non possono estrarsi i libri sotto pena di scomunica riservata al Pontefice ». L'unico

(1) I Poeti antichi dell'Allacci in un sol volume quali noi li abbiamo evidentemente non sono che la prima parte dell'opera secondo l'aveva concepita l'Allacci. Essa doveva essere una vera Antologia poetica di tutti i secoli della letteratura nostra, il che non è dubbio a chi consideri le parole sovra esposte dall'Allacci e tenga conto dei sussidi che a Mons. Leone inviava l'Apro시오 col dargli notizie di poeti anche recentissimi. Come poteva l'Allacci a così tarda età porre mano ad un'opera così grandiosa?

modo di fare avere all'Allacci quell'opera tanto utile per il lavoro da lui intrapreso era di farne una copia e l'Aprosio si offriva senz'altro per intraprendere quella fatica improba, appena che, sopravvenuto il Settembre, fossero scemati i gran caldi di quella stagione. Intanto per saggio mandava in un foglio i nomi di tutti i poeti dei quali lo Zilioli esponeva la vita e chiudendo aggiungeva: « nell'aprosiana vi sarà qualche altro straccetto di poeti antichi e moderni; se ne vorrà nota la manderò ». Le difficoltà frapposte per avere lo Zilioli non distolsero l'Allacci dall'impresa, anzi nella lettera del 2 di Ottobre del '58 pur mostrandosi desideroso di ottenere una copia delle vite dello Zilioli, determina sempre meglio quale sia il disegno dell'opera intrapresa, rinnovando all'amico la preghiera che lo aiutasse come già aveva fatto per la *Dramaturgia*. Lo Zilioli, se deve essere trascritto, lo sia, ma prima l'Allacci vorrebbe conoscere « a che spesa » può ascendere la trascrizione « per sapere ancora io in quanta acqua mi trovo, perchè non pretendo di essere di dispendio agli amici ». Quanto poi alla comunicazione di notizie sui poeti, dei quali si conserva copia nell'Aprosiana, l'Allacci vorrebbe che l'amico, come già aveva fatto pei drammi, gli inviasse dapprima soltanto « il nome dell'autore e l'opera »; egli poi, al solito, riscontrerà nei suoi appunti se quel nome e quell'opera gli sia nota, riservandosi di chiedere all'Aprosio più ampie notizie di quelli o di quelle sconosciute. I cenni biografici non li desidera molto estesi, giacchè, come egli dice, non intende nel suo lavoro di dare gran parte alle vite dei poeti, « ma più presto alle opere e alli giudizi e censure fatte dagli altri ». Che l'Allacci rimanesse assai spiacente d'apprendere che lo Zilioli doveva essere trascritto per intero è facile comprendere; l'offerta poi fattagli dall'amico di assumersi egli stesso la fatica della trascrizione e l'altra, esposta in una lettera, a noi non pervenuta, di fargli cioè trascrivere lo Zilioli, da un amico senza che egli spendesse nulla, superava davvero ogni speranza dell'Allacci e lo confondeva di gentilezza. « Io volevo fare la fatica delli poeti italiani », scriveva Mons. Leone il 16 Maggio del '59, « delli quali mi è capitata alle mani qualche notitia, e per alleggerirmi le fatiche ho pregato V. S. per la copia di quelli dello Zilioli, pur supponendo però che detta cosa dovesse essere senza disco-

modo o interesse di V. S. Adesso mi dice che farà fare la copia da persona amica. Io scrissi quella, prima per non metterla in spesa, secondo per misurare le mie forze a ciò che più del loro dovere non rimangano aggravate, che qua in Roma li poveri galant'huomini non ponno arrivare mai a tanto di poter buttare un giulio etiandio in cose honestissime; sia ringraziato Iddio che vuole così ». Non affatto persuaso che vi possa essere persona tanto gentile che s'addossi gratuitamente la faticosa impresa della trascrizione dello Zilioli, l'Allacci vorrebbe pure che frate Angelico fissasse lui « la tassa » adeguata per quel lavoro; « ma se la persona amica », aggiunge, « per mezzo di V. S. farà la gratia e s'imprenderà la fatica pure mi rimetterò a qualche regaluccio secondo che V. S. mi condannerà ». Una difficoltà non lieve da superarsi è poi quella di far pervenire sicura la copia dello Zilioli, quando non capiti la combinazione fortunata di qualche persona gentile che da Ventimiglia sia diretta a Roma. Meglio era secondo l'Allacci fissare prima il prezzo col postiglione, se non si poteva trovare persona fidata e cortese, e ciò per evitare di essere fatti segno all'ingordigia delle poste. Per ciò che si riferisce alla sua raccolta l'Allacci dà all'amico queste notizie: « Io avevo posto insieme una mano di rime di poeti antichi al tempo di Dante e del Petrarca e mi fu data intentione che l'haverebbono stampate in Venetia; ho fatto spesa grande in copie perchè riuscirebbe tomo di qualche consideratione; haverà doi ordinari, ricevo nova che non vogliono intraprendere simile lavoro; o lettere abortite o letterati per ogni via falliti, che neanche con le loro fatiche non si ponno comprare un'onza di gloria e di mostrare che un tempo al mondo siano vissuti e si meravigliamo poi che si scrivano satire e si scrivano capitoli ». L'Aprosio intanto, in una lettera che a noi non pervenne, aveva inviato all'amico l'indice dei poeti antichi di cui era copia nell'Aprosiana; perciò una lettera dell'Allacci del 2 di Agosto di quell'anno avvisava l'Aprosio che presto avrebbe ricevuto indietro quell'indice, dove poteva veder segnati con un asterisco marginale quei poeti che all'Allacci erano tornati nuovi, e che perciò aspettavano dal buon P. Angelico più ampie e particolareggiate notizie, come già s'era fatto e si faceva tuttora pei drammi. Non ci fa meraviglia il trovare ancora in questa lettera dell'Allacci i ringraziamenti al P. Ventimiglia per

la copia dello Zilioli, la quale già era giunta a buon punto per opera del P. Michelangelo Vigarelli confratello del P. Angelico. Mons. Leone profonde naturalmente raccomandazioni a bizzeffe sul modo più sicuro di spedire la copia in Roma, sui criteri da seguirsi nella trascrizione, e persino sulla grandezza dei caratteri della trascrizione: utili particolari che lasciano intendere quali fossero le idee dell'Allacci (che pure fu editore tra l'altro del cod. vat. 3793) in fatto di trascrizione e di edizione. La lista, che, secondo la promessa di Mons. Leone, doveva essere respinta all'Aprosio, perchè questi apponesse note illustrative ai poeti segnati in margine, giunse a Ventimiglia inclusa nella lettera del 24 di Giugno assieme con la preghiera di apporre all'opere segnate « l'autore, l'opera, l'anno, lo stampatore, la forma ». Dei lenti progressi dell'opera l'Allacci dava per ultimo i seguenti ragguagli: « L'opera mi riesce assai lunga e tediosa e tanto impicciata che non so se riuscirò a finirla; farò quel che potrò e se non la finirò io la finirà a chi rimarranno le mie scritture; io frattanto non mancherò di raccogliere ». La chiusa conteneva i soliti ringraziamenti e le solite raccomandazioni per la trascrizione dello Zilioli allora in corso.

Ma intanto una nuova lista di poeti antichi conservati nell'Aprosiana doveva aver inviato P. Angelico all'Allacci prima del 12 Luglio 1659, perchè questi in quel giorno gli scriveva promettendogli di rinviarla presto, come già aveva fatto della prima con un segno in margine ad ogni nome di poeta che gli fosse ignoto. Le preoccupazioni più gravi dell'Allacci sono però sempre per la copia dello Zilioli e per il miglior mezzo di spedirla. « Haverei a caro », scriveva egli in quella lettera, « che la copia dell'istoria dei poeti capitasse sicura a Roma e non mi darebbe fastidio di spendere, mi travaglierebbe molto più se per non spendere o sparagnare la copia andasse male ». Di nuovo raccomandava di fissare prima il prezzo del trasporto col portatore perchè « stare a discrezione di questi qua è esser preso nel bosco. Cani! cani! e si fanno lecito ogni cosa! ». Preoccupazioni tardive oramai, perchè la copia dello Zilioli viaggiava già verso Roma e pochi giorni dopo l'Allacci la riceveva. I ringraziamenti furono lunghi e si può ben credere anche cordiali. « Oggi 24 Luglio », scriveva Mons. Leone, « ricevo dal corriere di Genova il rotoletto delle

vite dei poeti del Zilioli in quindici quinternetti colla lista dei poeti e l'argomenti della *Grillaia* tutti bene condizionati ». E continuava magnificando la prontezza della trascrizione, lo zelo, il disinteresse di frate Angelico e del P. Michelangelo, confessandosi in debito e dichiarandosi colpevole d'indiscrezione per non « haver osservato quel precetto *ab amicis honesta petamus* ». Infinite profferte di servizi aggiungeva l'Allacci e non dimenticava di far ancora menzione nella chiusa del P. Vigarelli, al quale si professava infinitamente obbligato. A parte intanto i complimenti di cui l'Allacci era prodigo, una notizia ancora in quella lettera interessa per la storia dell'edizione allacciana dei poeti antichi. Egli vorrebbe che il buon P. Aprosio gli facesse « avere la nota dei poeti che erano appresso al Zilioli con la stampa e forma », giacchè egli trovava nella copia inviatagli cenni e notizie di poeti e di edizioni non prima conosciute (1). Chiude annunciando all'amico che un certo sonetto di poeta antico (non sappiamo quale), di cui l'Aprosio avevagli chiesto l'autore, non sapeva neanche egli di chi fosse, essendo anonimo nel ms. vaticano che lo conservava. Otto giorni appresso (vale a dire trascorso appena il tempo strettamente necessario a leggere tutta la copia dello Zilioli) l'Allacci dava ragguaglio all'amico del valore dell'opera inviatagli. Dopo i soliti ringraziamenti e le solite proteste seguono nella lettera del 2 Agosto le seguenti parole: « Mi sono posto subito a leggerle [le vite] nè gli ho abbandonate insino a che non gli ho finite e con mio grandissimo gusto perchè trovo molte cognizioni e molta discrettezza nello scrittore, se però non volesse tassarlo che è troppo libero a scoprire certi mancamenti de' poeti, delli quali sen'haveria potuto far di meno, sì perchè molti non si sapevano, sì ancora perchè poco giova il saperli. E già comunemente s'apprende che assumendosi uno addosso il nome di poeta si tira addosso ogni licentia. Cresce l'opera in voler esemplificare lo stile, perchè vengono inserite molte ottave e molti sonetti, sì come in lode di ciascheduno voler portare uno sonetto. Lodo bene li Epitaffi apportati da esso e l'iscritzioni, perchè sono cose più difficili da trovarsi. Quello ancora raccogliere infine

(1) Che l'Aprosio possedesse l'indice ms. dei libri già esistenti nella libreria di Alessandro Zilioli si apprende anche dalla *Bibl. Apr.*, pag. 64.

d'ogni età i nomi semplici dei poeti senza nissuna cognitione lascia gran desiderio al lettore, se fosse stato possibile sapere qualche cosa ancora di quelli, almeno delle opere. Hora sia come si sia l'opera merita lode et è degna d'essere letta ». Abbiamo esposto tutto il passo della lettera che si riferisce alle vite dei poeti antichi dello Zilioli, perchè sia facile indirettamente farsi un'idea di quell'opera tutt'ora inedita. Essa a parer nostro doveva essere fatta sul sistema medesimo che più tardi adottò il Crescimbeni ed è pure sempre una bella prova del culto che godettero nel sec. XVII gli studî d'erudizione e di storia letteraria. — In quella stessa lettera è incluso l'indice di quei poeti che l'Allacci aveva trovati nuovi e sconosciuti nel secondo indice delle opere conservate nell'aprosiana inviatogli dall'amico; a questo, secondo il solito, il buon P. Aprosio era pregato di apporre coi dati di stampa tutte le indicazioni possibili. P. Angelico, benchè convalescente, anche questa volta servì l'amico con tutta puntualità e larghezza, sicchè già il 31 Agosto l'Allacci scriveva a lui per ringraziarlo non solo dei dati bibliografici che egli aveva richiesto, ma anche di alcune brevi vite dei sommi poeti italiani che l'Aprosio aveva per lui a bella posta scritte. Le parole che in quella lettera Mons. Leone scriveva al P. Ventimiglia non dovevano adunque essere solo di complimento: « Io poi desidero essere favorito dagli amici e patroni », come egli diceva, « ma con moderatione. V. S. eccede ed il P. Vigarelli, al mio vedere infaticabile, metterebbe tutti li quattro Evangelii in foglio di carta et ogni cosa anderebbe bene quando io poi fossi atto per riservirla, ma l'età, le facultà, il valore non lo permette; pregharò Iddio che lo rimunerì lui ». All'Allacci erano tornate graditissime le brevi biografie di poeti scritte dall'Aprosio per lui; eccellenti gli erano sembrate quelle del Guarini e del Marino (ed ognun sa quanta viva parte l'Aprosio avesse preso alle polemiche marinistiche); ora avrebbe gradito da parte dell'Aprosio un cenno biografico del Tasso. Egli, l'Allacci, aveva sì, raccolte notizie sulla vita di quei poeti, « ma non con quella esattezza e cognitione di nomi supposti » (1) che era davvero tutta propria di frat'Angelico. Intanto altri cenni biografici di poeti giunge-

(1) Non era questa adulazione da parte dell'Allacci; tutti sanno che frate

vano via via all'Allacci da parte del suo infaticabile amico di Ventimiglia, come ci attestano i ringraziamenti che abbondano nella lettera del Bibliotecario della Vaticana in data 11 Ottobre di quell'anno, e quelli anche più vivi che si leggono nell'altra sua del 18 Ottobre. Di quei cenni così enfaticamente esaltava il pregio l'Allacci: « So che nell'opera se mai arriverò a tanto di poterla finire riluceranno come tante gioie ». — Ma per la storia della edizione allacciana dei poeti antichi è di somma importanza la lettera lunghissima che Mons. Leone scriveva l'11 Novembre del 59. Dopo i soliti ringraziamenti per un terzo quinternetto di « note sopra li poeti » pervenutogli da P. Angelico, e dopo la promessa esplicita, certo gradita all'Aprosio, che se mai fosse arrivata a perfezione l'opera avrebbe fatto « più d'una volta menzione a chi (sic) tanto doveva », l'Allacci aggiungeva per ultimo: « Delle lodi spirituali io fo capitolo particolare, come havessero origine e degli loro autori, delli quali si trovano molti volumi manoscritti. La ringratio della notitia che mi dà » (non sappiamo in quale lettera nè a che proposito) » dell'anonimo venetiano quale è Leonardo Giustiniano, del quale ancora io a suo tempo farò menzione ». Prima di chiudere quella lettera pregava l'Aprosio di colmare parecchie lacune, che egli colla scorta dell'indice aveva potuto riscontrare nella copia manoscritta dello Zilioli pervenutagli. Bene osservava l'Allacci che quei nomi di poeti non potevano essere stati inventati dal copista e che quindi nel manoscritto originale dello Zilioli dovevano pure avere una piccola biografia. A noi l'elenco di quei poeti mancanti nel manoscritto allacciano, colle indicazioni del luogo dove mancano, torna utilissimo per farci indirettamente un'idea di quella dimenticata opera dello Zilioli, di cui ci viene offerto per questa via quasi un'indice (1).

Angelico è autore di un libro intitolato la *Visiera alzata* (Parma 1689) in cui si dà il nome vero di molti autori le cui opere vanno sotto uno pseudonimo.

(1) Ecco l'elenco dei poeti mancanti nella copia allacciana dello Zilioli: « fra Angelo Politiano e Gio. Pico, Francesco Berlingeri; fra Matteo Maria Boiardo ed Ercole Strozzi, Nicolò Agostini; fra Egidio di Viterbo e Galeotto Del Carretto, Antonio Filesio (o Fileremo) e Ferrante d'Avalo; fra Girolamo da Molino e Giovanni Battista Giraldi, Ercole Bentivoglio; fra Giulio Camilli e Vittoria Colonna, Nicolò Tiepolo; fra Nicolò Franco e Bartolomeo Malombra, Margherita Valesia e Maria Franco; fra Giovanni Bat-

E superfluo dire che caso mai di quei poeti mancanti si fosse trovato cenno nel manoscritto originale dello Zilioli, l'Aprosio era pregato di aggiungere quelle notizie ed inviarle all'Allacci. La risposta dell'Allacci, che dovette essere prontissima, non pervenne a noi; se ne parla tuttavia nella lettera in data 3 Gennaio 1660, colla quale l'Allacci riscontrava quella dell'Aprosio smarrita. Mons. Leone ringraziandolo di quelle aggiunte che, non si capisce come (1), erano rimaste fuori dalla prima trascrizione dello Zilioli, sciorinando la solita tiritera dei complimenti, giungeva a dire: « ho a caro di ricevere i favori e le gratie, ma nella maniera che li suole fare e li fa V. S. à di mestieri che io m'astenghi dal ricorrere alle loro cortesie. Per questa volta passa, per l'avvenire starò un poco più avvertito, *usque ad aras*, diceva quello ». Quelli sì che erano puri e meri complimenti che l'Allacci faceva, tanto per uscire una volta dalle solite frasi con cui soleva esprimere all'amico la sua gratitudine! In realtà, noi lo vedremo, egli era mille miglia lontano dall'astenersi sul serio dal chiedere aiuto a colui che era così pronto e generoso nel corrispondere alle sue richieste. Dopo questa lettera essendosi l'Allacci tutto rivolto di nuovo alla *Dramaturgia*, (che proprio allora coll'aiuto dell'Aprosio s'in-

tista Amalteo e Remigio Nannini, Ferrante Gonzaga; fra Angelo Leonico e Bernardino Daniello, Giacomo Angelo Cartuso; fra Bernardino Rota e Bernardo Navagero, Francesco Castiglione; fra Gabriele Framina e Modesto Bolzo, Francesco Amidi; fra Bernardo Navagero e Filippo da Terzi, Marco Antonio Pagani; fra Gio. Giorgio Trissino e Aloigi Pascaligo, Gerolamo Fenarolo ».

(1) L'Aprosio in *Bibl. Apr.*, pag. 621, parlando della copia dello Zilioli da lui spedita ad Anfrano Mattia Frasoni, nota che essa era assai più scorretta che quella inviata all'Allacci, perchè questa fu trascritta da una copia che con infinito studio e pazienza P. Angelico stesso aveva ricavato dall'autografo pieno di cassature e d'aggiunte, quella invece era stata fatta da un copista frettoloso sull'autografo quasi inintelligibile. Forse le lacune dell'esemplare allacciato dello Zilioli si spiegano così. P. Michelangelo, il copista, non poté trascrivere (chechè dica l'Aprosio) le Vite dei poeti dalla copia fatta dall'autografo per mano di frate Angelico e destinata al Du Fresne; questi infatti chiese una copia dello Zilioli soltanto colla lettera del 21 Settembre 1660 che è riprodotta nella *Bibl. Apr.*, loc. cit., ed a quel tempo la copia allacciata già era pervenuta a Roma. P. Michelangelo trascrisse adunque dall'autografo e fra le cassature e le aggiunte si smarrì ed incorse in omissioni.

gegnava di togliere di mano a quel Tobia Pallavicino, il quale nè la stampava nè la restituiva) l'edizione dei poeti antichi parve per un tratto messa in disparte. Ma per fortuna l'opera non era interrotta, anzi, benchè l'Allacci non ne facesse menzione nelle sue lettere all'Aprosio, essa progrediva celermente, tant'è che già il 2 Ottobre di quell'anno stesso 1660 Mons. Leone dava all'amico la notizia che se n'era già cominciata la stampa, ed ecco come: « Questa settimana ho ricevuto doi fogli stampati in Messina delle rime dei poeti italiani antichi raccolti da me, le quali io haveva mandato a quella eccellentissima Accademia delle fucine, e quella compiacendosi di quell'antichità s'è presa l'assunto di stamparle e già me n'ha mandati doi fogli in stampa bellissima in ottavo e così seguirà. L'opera riuscirà curiosa e verranno fuori una gran quantità di poeti italiani, delli quali non se ne sapeva manco il nome. Chi l'avesse detto che avesse da venire uno da non so dove per dar vita a persone così varie di nazione! (1). Sopra tutto s'osserva l'ortografia secondo che s'è trovata nelli manoscritti antichissimi e credo che cacciaranno le mani più presto che l'uomo non si crede; li vederà ancora lei a suo tempo ». Vero è che gli ostacoli esterni frapposti alla stampa della sua *Dramaturgia* lo hanno disanimato e scoraggiato alquanto anche nel lavoro sui poeti, ma non tanto però che quell'opera insigne sia ora affatto trascurata. « Vo notando ancora l'editioni varie secondo che io posso haverle », dice l'Allacci stesso poco più sotto, « ma insin hora non posso accertarmi di quello che sarà ». Tuttavia che i poeti antichi fossero alquanto trascurati dall'Allacci parrebbe provato dal fatto che in parecchie lettere consecutive da lui dirette all'Aprosio non se ne fa alcuna menzione. P. Angelico però, del quale ritroviamo nel 1661 la corrispondenza, andata smarrita, come dicemmo, pei due anni precedenti, non cessava di chiedergli notizie di quei benedetti poeti antichi. « Ed i poeti toscani sono per anco stampati? V. S. mi ha promesso di farmeli vedere e questo mi fa ricercare se siano sbrigati », così si legge nella lettera dell'Aprosio in data 4 Marzo 1661. Come per la *Dramaturgia*, così pei poeti antichi, in fondo in fondo, se non

(1) È noto che l'Allacci era nativo di Scio e quindi greco; più volte frate Angelico lo chiama enfaticamente compaesano ed emulo di Omero!

c'inganniamo, l'Aprosio sperava forse che se ne procrastinasse la stampa per essere sempre a tempo ad inviare nuove aggiunte. La lettera del 20 Ottobre infatti, oltre ad un discreto numero di drammi destinati alla *Dramaturgia*, conteneva pure notizie di due raccolte liriche per la raccolta allacciana. Era però troppo tardi, perchè già il 19 Dicembre l'Allacci così annunziava all'amico la fine della stampa del primo tomo dei poeti antichi: « in Messina (1) s'è finito di stampare il mio primo tomo di poeti antichi; aspetto alcune copie; sarà una in tutti i modi per il P. Ventimiglia. Non so se vorranno stampare le restanti che al sicuro quando ciò fusse arriverebbono a 12 o 15 tomi e più; la scarsezza del denaro è causa d'ogni male e la poca buona volontà di chi l'ha ». Ma già prima ancora che l'Allacci avesse potuto mandarne una copia all'amico, l'Aprosio, che aveva relazione coi letterati d'ogni parte d'Italia, con lettera del 28 Dicembre 1661 gli annunziava di averne ricevuto da Messina ben sei esemplari uniti con cinque tometti di liriche dell'Accademia dei Fucinanti di quella città, e colle notizie storiche di Messina di Placido Reina (2). Dopo aver ringraziato l'Allacci degli elogi che gli aveva prodigato nella prefazione ai lettori premessa alle rime antiche (3), così proseguiva l'Aprosio: « Mi piace il carattere nel quale sono stampate le poesie non solamente pel rispetto di chi ha corta vista come io, ma per non affliggere chi ha poca pazienza in leggere le cose antiche e così contraffatte non per ignoranza degli autori, ma per l'imperizia dei copisti (4) come ben conosce chi ha fior d'ingegno. Io bramo di vedere stampati gli altri volumi che restano e perciò scrivo

(1) Evidentemente qui l'Allacci erra; i *Poeti antichi* erano stampati sì a cura ed a spesa degli Accademici fucinanti di Messina, ma la stampa dell'opera si faceva in Napoli presso l'Alecci.

(2) Tutti quei libri glieli aveva spediti da Messina D. Giovanni Ventimiglia, del quale v. gli elogi in *Bibl. Apr.*, pag. 431; quivi si legge che questo letterato aveva cominciato a scrivere una *Storia dei poeti siciliani* rimasta in tronco per la sua morte.

(3) Parlando di Antonio Beccari per es. l'Allacci a pag. 5 della lettera ai Lettori cita lo Zilioli e rammenta le cortesie ricevute da frate Angelico.

(4) Che direbbe ora l'Aprosio se sapesse che insigni filologi moderni a cominciar dal Bartoli, dal D'Ancona e dal D'Ovidio pensano tutto il contrario e vogliono che le liriche siciliane siano state dai copisti toscanizzate!

per intendere qualche novella al Sig. D. Francesco Ventimiglia figliuolo del Sig. D. Giovanni da cui parimenti questa mattina ho ricevuto lettere ». A provare che l'Aprosio non era poi come è stato detto troppo ingordo e farraginoso lettore, ma che sulle cose lette rifletteva e cercava di penetrarvi addentro, bastino le seguenti domande che egli rivolgeva all'Allacci dopo aver letto i poeti antichi: « Ritrovo nell'indice dei poeti Cecco d'Ascoli; or di costui mi trovo un'opera imperfetta, stampata non so da chi per mancamento del fine, in 4, e ne ho 9 quinternetti di 8 carte per ciascuno. Il titolo del libro è: *Incomincia il primo libro del clarissimo philosopho Cicho asculano dicta l'Acerba:*

Ultra non segue più la nostra luce  
Fuor de la superficie de quel primo  
In qual natura per poder conduce  
La forma indivisibil ecc. »

L'opera dell'Allacci era dunque bene incominciata ed era da augurarsi che il disegno grandioso da lui concepito avesse potuto essere condotto a termine. Ma intanto nella corrispondenza posteriore al '61, se si toglie una fuggevole reminiscenza del contrasto di Cielo d'Alcamo (1), non si trova più alcun accenno a quei tanti volumi di poesie che avrebbero dovuto ancora uscire alle stampe.

### III.

#### L'APROSIO PRECURSORE DEL MAZZUCHELLI.

Fra le benemerenzze più notevoli dei secentisti nel campo dell'erudizione, certo va annoverata quella di averci lasciato un gran numero di indici di scrittori appartenenti ad una data regione o ad una data città; basti ricordare quelli dell'Oldoino, del Soprani e del Giustiniani per la Liguria, l'altro dei piemontesi dovuto a Mons. Della Chiesa, quello del Calvi per gli scrittori bergamaschi, del Toppi pei napoletani ed altri non

(1) Nella lettera del 20 Gennaio 1663 l'Allacci parlando delle sue soverchie occupazioni dice che per lui non vi ha « *abento*, come dice il siciliano, *notte ne dia* ».

pochi. Questo genere di ricerche fiorito sempre più nel secolo seguente per opera dell'Argelati, del Santamaria, del Barotti, del Ginanni, del Fantuzzi, del Morano e di molti altri ancora, preparò il materiale a quei grandiosi monumenti di erudizione che ci ha lasciato il settecento per opera del Tiraboschi, del Quadrio e, per tacer d'altri, del Mazzucchelli. Quest'ultimo se non potè compiere l'opera sua, certo ha il vanto di avere concepito un disegno così vasto che, non meno di quelli del Muratori desta l'ammirazione nostra, e fa chiedere come mai la vita di un uomo bastasse ad imprese così colossali. Eppure l'idea generale d'un catalogo completo degli scrittori d'ogni parte d'Italia era già balenata circa un secolo innanzi alla mente dell'Aprosio, il quale s'era anche provato a metterla in atto, sebbene ai suoi tempi egli non potesse ancora fare assegnamento su tutti quei numerosi cataloghi regionali, che costituirono una ricca miniera di notizie pel Mazzucchelli. Non già che nel seicento stesso alcuno non avesse pensato a dare notizie di scrittori italiani in genere senza limitazioni di regione o di disciplina; all'opposto abbondano in quel secolo opere di tal genere e basti ricordare la *Pinacotheca* di G. N. Eritreo, gli *Elogi* di Lorenzo Crasso, il *Teatro degli huomini letterati* del Ghilini e persino le *Api urbane* dell'Allacci; ma queste erano più che altro apologie di scrittori e non di tutti gli scrittori, bensì solo di alcuni scelti fra i tanti. Non così concepì l'opera sua il Mazzucchelli e non così molto tempo prima aveva divisato di fare l'Aprosio. Il disegno suo ci è reso noto dalla lettera che egli scriveva da Venezia all'Allacci il 2 Luglio 1644. Ecco le sue parole: « Io sto raccogliendo notizie per un'opera grande intitolata *Athenae italicae sive de viris qui Italiam ingenio et scriptis illustrarunt, opus. Fr. Angelici Aprosius Vintimilia Ord. Erem. S. Augustini*. Il modo tenuto da me lo vedrà nel P. Lorenzo Longo somasco essendo di già stampato » (1). Egli trascriveva nella lettera

---

(1) Ecco il cenno sul Longo « Laurentius Longus Congreg. Somasch. Sacerdos mihi familiaris anno 1603 Kal. Nov. br. natus Parmae, sub optimis praeceptoribus in Academia et patrio Gimnasio omnium liberalium artium cursu perfectu, publice doctorum laurea est decoratus. Linguarum latinae graecae nec non hebraicae studiosus, litterariae encyclopediae et litteratorum amatissimus fuit, quorum doctrina consilio ac familiari consuetudine usus est.

tutto il cenno biografico del Longo che a noi giova per farci un'idea dell'opera dell'Aprosio quale doveva essere. Chi sa come gli eruditi del seicento lavoravano a sbalzi e sempre con due o tre opere in corso, chi si ricorda ancora delle eterne lungaggini delle stampe non si meraviglierà se di questo grandioso catalogo di scrittori l'Aprosio parlerà ancora (anzi riprenderà a parlare) dopo un lungo silenzio nelle lettere che venti anni dopo egli scrive all'Allacci. Parecchi altri lavori nel frattempo erano stati da lui intrapresi e condotti a termine; egli poi da Venezia si era confinato a Ventimiglia, ove senz'altro sussidio che la sua aprosiana l'opera doveva tornargli vieppiù difficile e faticosa. Non si sgomentava però l'Aprosio; con buona ragione egli, che era così prodigo negli aiuti agli amici, faceva assegnamento sugli amici medesimi per portare inanzi l'opera sua; l'aiuto reciproco era il solo mezzo nel seicento con cui gli eruditi vincevano le difficoltà di studio. Già fino dal 2 Dicembre 1645, vale a dire un anno dopo avere esposto all'amico il piano del

Inter alios coluit Iosephum Blancanum preceptorem suum in mathematicis facultatibus, Marium Bettinum, Nicolaum Cabeum et alios qui hoc saeculum scriptis et ingenio illustrarunt. Vir ad omnia natus, in heroico carmine modo poeticae sirenae phoenicem Virgilium et modo generosissimum poetarum Statium modo obeuntis iam eloquentiae romanae postremo fulgorem Claudianum in elegiaco ingeniosissimum elegiacorum principem Ovidium, in conscribenda historiam lacteam ubertatem Livii facilitate ac claritate aemulatus est. Veterum scriptorum elegantiam, recentiorum sales et caculeatas sententias coniungens, multa scripsit quorum hic sillabus. *Vincta oratione: Irencidos i. e. de bello et pace Italiae libri XX ecc. Soluta oratione: Breviarium morale ecc.* Vivit valetque et in dies nova meditatur ut de eo illud horatianum de Q. Cassio poeta parmensi dictum possim usurpare

*Scribere quod Cassi parmensis opuscula vincat ».*

Come si vede il catalogo aprosiano non doveva essere immune dalle esagerazioni apologetiche, ma tra le lodi si rinvencono pure utili notizie biografiche e bibliografiche. Tutto il passo riferentesi al P. Longo, che, come dice frate Angelico, era già stato pubblicato, leggesi a guisa di *Elogio* inanzi ad un'opera del Longo intitolata *Soteria, hoc est pro salute carmina ecc.* edita in Venezia da Matteo Lenio e Giovanni Vecelli nel 1644. (Cfr. *AFFÒ. Memorie degli scrittori parmigiani*, Parma, Stamperia reale, MDCCXCVII, tom. V, pag. 163, dove parlando del Longo l'autore rimanda spesso all'elogio aprosiano).

suo lavoro, frate Angelico all'Allacci, che gli aveva chiesto notizie sui progressi dell'opera, così rispondeva: « *l'Athenae Italicae* si faranno piacendo al Signore, ma dipendendo nel comporre dalle notizie d'altri che vanno in lungo, non posso sbrigarle quando volessi ». E subito appresso, quasi in compenso degli aiuti che sperava dall'Allacci, senza osare di chiederli aggiungeva: « Il Sig. Leone avrà in esse il suo luogo ». Per più di vent'anni, dicemmo, non si ritrova più alcun cenno nel carteggio dei due eruditi delle *Athenae Italicae*; la *Dramaturgia* ed i poeti antichi tengono occupati non meno l'Aprosio che l'Allacci. Per di più questi è tutto assorto nelle sue opere teologiche, quello profonde la sua erudizione nel fallace scopo di rendere immortali l'opere di dubbio valore che gli amici gli inviano (1). Finalmente l'11 Ottobre 1666 l'Aprosio scrivendo all'Allacci manifestava il proposito di mettersi seriamente al lavoro intorno alle *Athenae Italicae*. « E per dare a V. S. qualche novella di me », scriveva egli, « sto tutto applicato alla fabrica delle *Atene d'Italia*, della quale m'era poco meno che dimenticato, stanti li pochi aiuti che mi sono stati prestati da molti a' quali ero ricorso ». (Fra questi in verità si poteva anche noverare l'Allacci). « Ultimamente però da Firenze non manco di riceverne, ed in Gubbio ho sperimentato cortesissimo il sig. Francesco Armani (2). In Bologna pure il signor Dott. Giovan Francesco Bonomi, amico di buona stampa (3), ha impiegato il Dott. Cupellini (4) per mandarmi nota degli scrittori bolognesi dal 1641 in qua, che mancano appunto alla

---

(1) Si ricordi l'illustrazione della *Belisa* del Muscettola fatta dall'Aprosio; oltre al Muscettola, da una lettera dell'Aprosio apprendiamo che anche Lorenzo Crasso, il noto autore degli *Elogi*, s'era rivolto all'Aprosio, perchè questi con illustrazioni opportune rendesse immortale una sua tragedia.

(2) Di Vincenzo Armani da Gubbio dà sparsamente non poche notizie l'Aprosio stesso nella sua *Bibl. Apr.* Fu segretario di Mons. Carlo Rossetti quando questi, che poi fu cardinale, era nunzio in Inghilterra. Caro ad Alessandro VII, dopo la morte fu principe dell'Accademia degli *Ansiosi* di Gubbio. Frate Angelico di lui ricorda dei versi scritti per la laurea di A. Gabrielli, una versione dal francese ed una dal latino di opere ascetiche.

(3) Delle opere di lui parla l'Aprosio in *Bibl. Apr.*, pagg. 328, 330, 404.

(4) *Bibl. Apr.*, pagg. 27 e 205.

Biblioteca del Montalbani (1). Quanto a' Piemontesi già ho il catalogo di Monsignor Della Chiesa (2) vescovo di Saluzzo e di fresco si stampa in Mondovì il Sillabo dei medesimi del P. D. Andrea Rossotto (3) monaco di S. Bernardo, che in testo di Aldo sarà volume di ottanta fogli e ne sarà stampata la quarta parte. Per li nostri liguri aspettava che il sig. Abate Michele Giustiniani (4) stampasse il suo e se non egli, il signor Raffaele Soprani (5) gentilhuomo genovese che s'è accinto alla medesima impresa. Hor haverei piacerc d'intendere se dei Romani ci sia alcuno che habbia scritto, così di quelli dei regni di Napoli e della Sicilia; degl' Umbri ho il Giacobilli (6), dei Fiorentini il Poccianti (7), de' Venetiani il Soperbi (8) e l'Alberici » (9). L'elemento apologetico e le incensature dei contemporanei erano ben lungi dall'esser bandite dall'opera futura dell'Aprosio; e se ne può forse fargliene gran colpa? si pensi ai *Dizionari di scrittori contemporanei* che oggi si stampano! Ecco in quale bel modo l'Aprosio indirettamente cercava di procurarsi i dati biografici dell'Allacci, che egli voleva nel suo volume consacrare all'immortalità: « Bramerei d'intendere se debba nominare V. S. Ill.ma fra gli scrittori d'Italia, parendomi

(1) *Catalogo dei Dottori collegiali*, Bologna, per Gio. Batt. Cavazza, 1664.

(2) Uscito in Torino, appresso Cesare e Giovan Francesco fratelli de' Cavalieri, 1614, in-4.

(3) Le aggiunte di Andrea Rossotto al Catalogo del Della Chiesa uscirono in Mondovì dalla tipografia di Francesco Maria Gislandi l'anno dopo, cioè nel 1667. Il Rossotto fu un generoso donatore di libri a frate Angelico. Cfr. *Bibl. Apr.*, pag. 389.

(4) Uscito in Roma, 1667.

(5) Editto in Genova nel 1667. L'Aprosio non poteva ancora servirsi del catalogo dell'OLDOINO, *Atheneum ligusticum seu sillabus Scriptorum ligurum*, che uscì in Perugia solo nel 1680.

(6) *Catalogo degli scrittori dell'Umbria*, s. d. n. tip.

(7) *Catalogus scriptorum florentinorum omnis generis*. Firenze, 1589.

(8) AGOSTINO SOPERBI. *Trionfo glorioso d'heroi illustri et eminenti dell'inclita et meravigliosa città di Venezia ecc.* In Venezia, per Evangelista Deuchino, 1629, in-4.

(9) GIACOMO ALBERICI da Sarnico Agost., *Catalogo breve degli illustri e famosi scrittori venetiani ecc.* In Bologna, presso gli eredi di Giovanni Rossi, 1605.

pe 'l lungo domicilio n'abbia acquistato la cittadinanza. Che se Francesco Swertio nella sua *Athenae belgicae* si fece lecito di riporvi Ludovico Guicciardino fiorentino, perchè visse molti anni e morì in Francia (1), certo non tanti quanti V. S. Ill.ma e Dio la mantenga pure per molti anni, penso non voglia lassare altrove la vita ». Vorrebbe sapere ancora frate Angelico se Cassiodoro sia nato in Italia (2) e se quindi possa essere iscritto nelle sue *Athenae italicae*; di più gli occorrerebbe la nota degli scritti del Peschiulli (3) e quella di Gerolamo Moroni, se pure quest'ultimo ha stampato qualche cosa. La risposta dell'Allacci lo mostra premuroso più che di aiutare l'amico nella sua fatica, di accaparrarsi per sè e per i suoi amici un buon posto nel futuro catalogo aprosiano. Si può scusare l'Allacci se, vecchio com'era, non contraccambiava all'amico i favori ricevuti, e quanto alla smania di procurarsi un bell'elogio, giova pensare che gli usi del secolo consentivano di mostrare più esplicitamente i propri desideri di gloria, che oggi forse si cercano di mascherare con ipocrita modestia. « La fatica che V. P.<sup>ta</sup> s'è preso delle *Athene d' Italia* », scriveva Mons. all'amico il 20 Novembre 1666, « si come è lodevolissima, altre tanto è difficilissima per la moltitudine de' soggetti ». La vastità dell'opera, osserva a ragione l'Allacci, dipende anche dal fatto se si includono in essa o no gli scrittori latini, ed in genere dal tempo in cui s'incominciano a raccogliere gli autori. Ben inteso che riconoscendone la vastità e la difficoltà l'Allacci non intende di dire che le forze dell'Aprosio siano insufficienti; anzi a disperdere ogni sospetto che egli nutra tale opinione, Monsignore si profonde in elogi della dottrina vasta ed inesauribile del buon frate Angelico. Di questa si può credere all'Allacci che egli veramente facesse stima, non però che avesse fede nella costanza

(1) L'autore dei *Commentari delle cose d'Europa* dal 1529 al 1560 morto in Fiandra nel 1589; esso infatti è registrato a pag. 146 delle *Athenae Belgicae sive nomenclator inferiorius Germaniae scriptorum*. Antuerpiae, apud Guilielmum a Tungris sub signo Griphi, MDCXXIIX; opera compilata da Francesco Swertio.

(2) Cassiodoro, come ognun sa, era di Squillace in Calabria e fa meraviglia che questo fatto fosse sconosciuto all'Aprosio.

(3) Del Peschiulli oltre ad un melodramma, l'*Orisia*, l'Aprosio accenna a parecchie altre opere in *Bibl. Apr.*, 388-89.

e nella tenacia di propositi del frate ventimigliese. Quando l'Allacci gli dice: « Pregarò Iddio che li dia vita e sanità per compier » quel famoso catalogo, pare quasi di leggere tra le righe: vita lunga, lunga molto, perchè il catalogo non finirà mai. Ed è appunto perchè aveva questa persuasione che l'Allacci, anzichè seri aiuti si limitava a dare all'Aprosio poche e saltuarie notizie: sono usciti gli *Elogi* del Crasso; dell'indice di Michele Giustiniani sono già usciti dieci fogli e tutta l'opera ne occuperà cento, giacchè quell'erudito, a dire dell'Allacci, ha usato grande diligenza « nè credo che altri l'arriverà mai; il tempo chiarirà il negotio »: ecco tutti gli aiuti che l'Allacci ricambia all'Aprosio. Ben più generoso d'informazioni egli è per ciò che si riferisce alla sua persona; per essere considerato romano egli vanta, oltre che la lunga dimora, un « decreto del senato romano che lo dichiara patritio e nobile romano e da godere (sic) tutti gli honori che godono simili persone in Roma, non solo *lui* ma tutti li *suoi* successori ». A comprovare la verità di ciò che asserisce acclude nella lettera una copia del decreto del senato, affinchè l'Aprosio « se ne possa servire », e si dichiara pronto a spedire il decreto autentico se gli viene chiesto (1). « È assai », dice egli, « che un forestiero abbia conseguito tanta gratia e questa senza spendere un quatrino, nè senza fare istanza, che il Senato romano senza che io pensassi a ciò, me l'abbia mandato insino a casa ». Curiose sono le parole seguenti con cui egli chiude le proprie informazioni apologetiche: « Et averta V. P.<sup>ta</sup> che qualched'uno non l'abbia da opporre pocho honore poter ricevere Italia da un tal soggetto, ma di questo si parlerà meglio con altra occasione ». In qualunque modo come si poteva contrastare all'Allacci i meriti suoi di studioso? Del Moroni dà brevi notizie; egli è « protettore ed avvocato delle persone letterate », e sebbene « non abbia stampato nulla, pure nel dare alle stampe le opere altrui ha faticato assai più che non avrebbe fatto a stampare le proprie ». La lettera colla quale l'Aprosio rispondeva all'Allacci l'8 Dicembre del '66 merita di essere in gran parte riprodotta, perchè

(1) È superfluo aggiungere che l'Aprosio nella lettera di risposta si dichiarava più che contento della copia del decreto.

prova quel che noi già dicemmo, che cioè i nostri antichi eruditi supplivano alle comodità che oggi danno agli studiosi i prestiti delle biblioteche e la facilità dei viaggi, coll'essere stretti come in una società di mutuo soccorso, sì chè al lavoro di uno prendevano parte cento, lieti e ben paghi di trovarsi poi elogiati nell'opera a cui avevano prestato mano. Cediamo adunque la parola all'Apro시오: « Io ben so che l'opera da me intrapresa dell'*Athenae* è faticosissima, non ignoro pure che io sia il meno atto a tirarla innanzi (nè importa che l'amore verso la mia persona detti a V. S. Ill.ma altrimenti) con tutto ciò non dispero nel divino aiuto di tirare inanzi le *Athenae*, che sarà il primo volume; e 'l supplemento che sarà il secondo. Il supplemento del supplemento lo faranno altri. Ancorchè abbia pochi aiuti ho trovato ultimamente cortesissimi i signori Ludovico Zingoli da Rimini, che mi ha dati in nota gli riminesi; Vincenzo Armani (so che è amico di V. S. Ill.ma) da cui aspetto gli Gubbini poco ben trattati dal Iacobilli; Hercole Cuppellini gli moderni bolognesi e il nostro Muscettola mi ha promesso qualche aiuto intorno a' napoletani. Ma che devo dire del signor Carlo Antonio Del Pozzo? (1) Non gli è bastato d'offerirsi delle notizie che poteva darmi del suo Museo che voleva anche incomodare V. S. Ill.ma, scrivere a Milano e a Firenze, ma io gli ho scritto che non se ne faccia altro, non mancando a V. S. Ill.ma altre brighe ed in Firenze ed in Milano avendo amici che non lassano di sovvenirmi. In Firenze tra gli altri che mi somministrano notizie ci è il dottor Lazzerò Lapi medico (2), da cui per un anno intiero che contrahemmo amicitia sono passate poche settimane che da lui non abbia ricevuti pieghi di tre, di quattro e talhora di sette fogli e dal medesimo fin dall'Agosto passato ricevei aviso degli *Elogi* del sig. Crasso (3), e con lettera del 15 Ottobre mi scrivono li signori Combi di mandarmene un corpo di ordine dell'autore, il quale senza

(1) Cfr. *Bibl. Apr.*, pag. 202.

(2) Iacopo Lapi già cit. a pag. 184 del presente studio, detto qui per svista Lazzerò, è più volte ricordato nella *Bibl. Apr.* (v. pagg. 209, 207 e 571). L'Apro시오 dice che a rendergli meno antipatici i medici bastano i nomi del Redi e del Lapi.

(3) Usciti appunto in Venezia nel 1666. L'Apro시오 vi è lodato pag. 318.

considerare che io non ho merito alcuno, ha voluto accompagnarmi a pari di V. S. Ill.ma che suppongo vi sia elogiato, del Vossio, del Capacci e simili scrittori di grido. Penso però che l'abbia fatto a bello studio, acciocchè dalla mia tenebre maggiormente apparisse del nome di quelli il chiarore. O che gusto che ho sentito in udire da V. S. Ill.ma che il sig. Abbate Michele Giustiniani tira inanzi la stampa delli suoi scrittori genovesi e che di già nel tempo che mi scrisse ne fossero stampati dieci fogli! Or è un pezzo che mi fu scritto da Genova aver egli accordato la stampa co' l' Calenzano, ma non avendone poi sentito altro stimava avesse mandato il libro e che fusse in mano de' revisori. Ha pensato meglio stamparlo costì e senza dubbio sarà meglio servito. La settimana passata io gli scrissi e gli mandai anco nota d'alcuni libri che m'imaginai potessero essergli nuovi, che se non a tempo, potranno mettersi nell'appendice in fine. Gli ho motivato che può metterci Aulo Persio Flacco, ancorchè creduto fino qui volterrano, ma assolutamente del porto di Luni. Io ho fatto sopra questo una dissertazione e se egli la volesse stampare in fine della sua opera io gliela manderei; è più agiustata che non è nelle mani del sig. Raffaele Soprani gentilhuomo genovese (il quale fa un'opera simile degli scrittori della Liguria) e dell'accennato sig. Lapi in Firenze. Nè mi parrebbe che ci stasse male come che paia un paradosso l'asserire che Persio non sia da Volterra. Il sig. Soprani è un pezzo che tiene nell'ordine la sua opera, ma come di genio molto freddo, anzi freddissimo, se non viene riscaldato dalle continue istanze che glie ne fanno gli amici et in particolare l'Ecc.mo Marco Antonio Saoli senatore della Seren.ma Republica ed efficacissimo nel persuadere, son di parere che non sia cominciata a stamparsi al finire di quella del sig. Abate Giustiniano ». Poco dopo l'Aprosio si recò a Genova e suo primo pensiero fu quello d'andare in traccia del ab. Giustiniani per informarsi da lui dei progressi dell'indice suo e di quello del Soprani. Lo trovò nella bottega d'un libraio e da lui seppe che al principio dell'anno 1668 si sarebbe posto mano alla stampa del catalogo del Soprani col proposito di sbrigarlo prima delle sue *Athenae*. Queste notizie dava l'Aprosio all'Allacci nella lettera del 15 Gennaio 1667, chiudendo la quale esclamava un po' piccato: « staremo a ve-

dere! ». Col Giustiniani l'Aprosio procedeva invece d'amore e d'accordo nè temeva che questi gli attraversasse la via; anzi nell'altra lettera all'Allacci del 12 Febbraio così scriveva dell'erudito genovese: « Il sig. Giustiniani mi ha mandato un foglio della sua opera che mi riesce bella a meraviglia. Se fussi stato informato da principio della maniera che tiene, gli avrei somministrato qualche cosa intorno alla cognizione de' soggetti che in quelli si nominano e se bene ci sarebbe ancora tempo, il trovarmi fuori della nostra aprosiana e il dover andare a predicare mi vieta il poter mi applicare. Se V. S. Ill.ma ne vorrà una copia potrà chiederla ». Con tutta l'antipatia pel Soprani che l'Aprosio nutriva egli non mancò però di aiutare anche lui, sbrigate che ebbe le sue cure ecclesiastiche. Dalla lettera all'Allacci in data 7 Maggio 1667 si apprende che egli non solo era al corrente dei progressi dell'opera del Soprani, ma che pur riconoscendone l'inferiorità di fronte a quella del Giustiniani, gli suggeriva notizie e gli affidava la sua dissertazione sulla patria di Persio da accodarsi a quell'indice. « In Genova si stampano gli Scrittori della Liguria del sig. Raffaele Soprani », scriveva l'Aprosio all'Allacci, « ed oggi si dovrà tirare il foglio *O* dell'alfabeto, col quale de' nomi finisce lo *F* e si comincia il *G*. Sarà volume di 50 fogli o poco più, aggiuntevi due opere intorno alla vita e patria di Aulo Persio Flacco, una di D. Gasparo Massa fratello del fu Giacinto Massa, mastro di camera dell'Ecc.mo Zacchia di p. m., di cinque fogli e mezzo, e l'altra mia di due e mezzo (1) in testo d'Aldo amendue. Stampandosi l'opera in.... stimo debbano esservi degli scrittori non osservati dal sig. Abbate Giustiniano siccome in questo di quelli che sono ignorati dal sig. Soprani. Per verità l'opera del signor Giustiniani assai mi piace e sarà senza dubbio assai più curiosa di questa, come che egli più si diffonda nel dar notizia degli scrittori. Stimo che per tutto Giugno debba essere terminata ». E che davvero l'Aprosio fornisse notizie al Soprani ce ne persuadiamo facilmente, osservando nell'indice di lui il cenno intorno a Galeotto Del Carretto; ivi (2) si fa menzione di quel

(1) *Della vita, origine e patria di Aulo Persio Flacco, osservazioni e racconto* in SOPRANI, op. cit.

(2) Pag. 111.

passo dello Zilioli che abbiamo visto essere stato dall'Aprosio comunicato all'Allacci per la *Dramaturgia* (1). Non fu però contento l'Aprosio del modo come venne stampata in coda al catalogo la sua dissertazione sulla patria di Persio, sì che scrivendo all'Allacci il 9 Agosto di quell'anno lo pregava di chiedere a Michele Giustiniani, il quale si era allora recato a Roma, se avrebbe accettato di ristampare la sua dissertazione su Persio nonchè alcuni cenni storici su Ventimiglia in certe *Lettere liguri* che l'erudito genovese aveva allora per le mani. E le *Athenae Italicae*? Nel carteggio dell'Aprosio se ne parla ancora per qualche anno, poi tutto tace. Nel '69 in una lettera all'Allacci dove si parla del Giustiniani vi è forse l'ultimo fuggevole cenno a quell'opera rimasta interrotta. La *Biblioteca Aprosiana* che frate Angelico scriveva nel 1673 lo assorbiva intieramente, e più comodo era parlare dei suoi libri e della sua vita che correre dietro attraverso tutt'Italia a notizie sugli scrittori (2). O gran Muratori, non tutti hanno la tua tenacia, la tua costanza, la tua perseveranza!

## IV.

## ANCORA DELLA PRIMA EDIZIONE DE « LA GRILLAIA ».

Sulla prima edizione della *Grillaia* dell'Aprosio dette già notizie colla consueta diligenza il Neri (3); poco adunque potremo aggiungere noi intorno alle peripezie a cui andò incontro

(1) Intorno alla pubblicazione degli *Scrittori* di Michele Giustiniani, ed ai contrasti avuti col governo genovese, a cui pare non fosse estraneo il Soprani, è da vedere NERI, *Note su Pier Giovanni Capriata*, in *Giorn. Ligust.*, I, 413 e segg.

(2) Il Mazzucchelli (luog. cit.) e lo Spotorno (id.) accennano alle *Athenae italicae* rimaste interrotte e riferiscono un distico che nelle *Glorie degli Incogniti* (Venetia, Valvasense, 1647) si legge sotto la fotografia di frate Angelico; esso allude appunto a quel grandioso indice allora da lui ideato:

*Doctos facunde italicis celebravit Athenis  
Indoctos critica dulci pupugit acu.*

(3) *La prima edizione de « la Grillaia »* in *Giornale Storico d. Lett. Ital.*, Vol. XII, pag. 227 cit., e in *Studi bibliog. e letter. cit.*, pag. 170.

quella curiosa operetta, che rispecchia tanto fedelmente l'indole bizzarra del suo eruditissimo autore. Prima ancora che il manoscritto della *Grillaia* venisse spedito a al Muscettola, l'Aprosio, come acutamente intuì il Neri, doveva aver tentato di dare alla stampa quell'opera altrove e precisamente, se non erriamo, a Roma. Infatti fino dal 26 Luglio 1659 l'Allacci informava Frate Angelico di avere consegnato ad Andrea Peschiulli « li argomenti de la *Grillaia* », e pochi giorni dopo, cioè il 2 Agosto, l'avvertiva che avrebbe dato ordine al Peschiulli di trasmettere, secondo il desiderio dell'Aprosio, quegli argomenti al sig. Giuseppe Battista. Ma per tutto quell'anno e nel seguente non si trova più menzione della *Grillaia* nel carteggio dei due eruditi; sòlo nel '61, e precisamente nella lettera del 4 Marzo, l'Aprosio prometteva all'amico di portare qualche modificazione al *Grillo* diretto al sig. Peschiulli per includervi nuovi elogi dell'Allacci; « ma per carità », soggiungeva l'Aprosio, « non abbia a male ciò che dirò, perchè so di dire la pura verità ». Intanto la curiosità dell'Allacci di vedere uscita la *Grillaia* era tanto grande che egli, vedendosi così stuzzicato dall'amico, nella lettera del 19 Dicembre 1661 gli scriveva che per veder presto quell'operetta bisognava a tutti i costi « sollecitare il signor Muscettola » (1). Il tentativo di far stampare la *Grillaia* per mezzo del Peschiulli e del Battista doveva essere fallito già da un pezzo, ed il manoscritto era passato, come si sa, nelle mani del letterato napoletano, che si era offerto di assumersi le spese della stampa. Nella lettera di Frate Angelico a Leone Allacci in data 20 Ottobre 1661 si leggono queste parole: « La *Grillaia*, cioè la prima Pentecoste dei Grilli, è finita un pezzo fa: dal sig. D. Antonio Muscettola cavaliere napolitano mi viene chiesta per farla stampare; ne ho già mandati 24 quinternetti da otto carte l'uno, e ne mancaranno ancora otto. V. S. Ill.ma si vedrà descritta in più d'un luogo di essa, ma non so se avrò incontrato il suo genio ». L'Aprosio per trascrivere la *Grillaia* in fretta e mandarla presto a Napoli s'era tanto affaticato da cadere ammalato, sicchè il 28 Dicembre

(1) A costui, che, appena stretta amicizia coll'Aprosio (*Bibl. Apr.*, pag. 470 e segg.) s'era addossato la stampa della *Grillaia*, l'Aprosio aveva in quello stesso anno 1661 spedito il suo manoscritto (Cfr. NERI, pag. 228).

quando già l'operetta trascritta per intero era stata spedita a Napoli al Muscettola, egli non si sentiva ancora in forze abbastanza per scrivere due componimenti che dovevano essere inclusi in quella, cioè una lettera apologetica a Francesco Sbarra e quella curiosa prefazione che, omessa nella stampa per capriccio dell'editore, fu più tardi pubblicata da frate Angelico nella sua *Biblioteca Aprosiana* (1).

Sperava allora l'Aprosio di vedere presto stampata quell'operetta tanto a lui cara, e per esserne più sicuro non cessava di sollecitare garbatamente il Muscettola, mentre pregava l'Allacci da parte sua di insistere egli pure scrivendo al duca di Spezzano. Da principio infatti le cose andarono bene, sicchè nell'Ottobre del '62 il primo foglio di stampa era già uscito dalle officine del Baba di Venezia, al quale, com'è noto, il Muscettola aveva inviato il manoscritto. Quando nel Dicembre questo primo foglio giunse all'Aprosio egli si affrettò a darne notizia all'Allacci: « Giorni sono ebbi il primo foglio della *Grillaia* che si stampa in Venetia nella forma di 12 in carattere garamone che è l'istesso dei *Simmicti* di V. S. Ill.ma » (2). Dopo una breve descrizione di quel primo saggio di stampa l'Aprosio esclamava: « Ma oh quanta pacienza ci vuole con cotesti stampatori venetiani! non la finiscano mai! ». E non sapeva il buon frate che solo allora cominciava la *via crucis* di quella sua operetta destinata a girare l'Italia per anni ed anni, passando da una stamperia ad un ufficio di revisione e viceversa! L'Allacci che allora proprio vedeva strascinarsi avanti da stampatore a stampatore la sua *Dramaturgia*, congratulavasi di cuore della stampa del primo foglio, e fatti i ringraziamenti per le lodi a lui tributate in quello dell'amico, soggiungeva non senza ragione: « Le querele contra li stampatori le lasci fare a me che ogni giorno li provo e molto acerbe ». Si sa

(1) Pag. 203.

(2) L'opera allacciana accennata dall'Aprosio è la seguente: *Leonis Allatii Συμμικτα* | sive | *opusculorum* | *graecorum* | et | *latinorum* | *vetustiorum* | ac *recentiorum* | *libri duo* | *edente nonnullis additis* | *Bartholdo Nihusio* | *-Syllabus omnium subjicitur sequenti Dedicatoriam Prefatiunculae* — Coloniae Agrip. | apud Iodocum Calcorinum (seu Amstelod. Waesberg) MDCLIII in-8; ristampato in *Corpus bizantinae historiae*. Venezia, 1733, vol. 23, in f.º

come la stampa della *Grillaia* rimanesse presto interrotta; per quali ragioni, già lo espose il Neri. P. Angelico il 7 Giugno ne dava all'amico asciutta partecipazione, senza spiegargli quali erano le cause di quella brusca sospensione. Mons. Leone con la sua spicciola e bonaria filosofia s'ingegnò tosto di confortare l'amico di quella disdetta. « Che la sua *Grillaia* habbia trovato difficoltà », scriveva egli, « non mi vien nuovo, perchè vedo assolutamente essere molti più oggi quelli che cercano di deprimere che di consolare l'opere dei virtuosi; l'impotenza, l'ignoranza, l'invidia e la malvagità » (qui Mons. parla *ex corde* perchè ci viveva in mezzo) « puole (sic) più che la virtù. Bisogna haver pazienza e non abbandonarsi ». Ottima sentenza questa, e curiosi quegli accenni quando si pensa che li scriveva un Monsignore che era bibliotecario della Vaticana; si tenga conto specialmente che egli non doveva ignorare (nonostante il silenzio dell'amico) come il primo e forse il solo ostacolo frapposto alla stampa della *Grillaia* veniva da parte dei revisori ecclesiastici. Intanto anche l'Allacci aveva letto il primo foglio dell'opuscolo aprosiano edito dal Baba, ed il 17 Maggio del '64 gliene faceva i più ampi ed iperbolici elogi, elevando a cielo l'erudizione dell'Aprosio che a giudizio suo aveva « più del miracoloso che dell'umano »; per ultimo si rammaricava che sì bell'opera tardasse tanto ad uscire completa alle stampe. Accadde poi, come espose il Neri, che il Muscettola, stanco delle lungaggini del Baba, si fece da lui restituire il manoscritto della *Grillaia* e suggerì all'Aprosio di stamparla in Genova, dove le alte relazioni dell'autore potevano rendere meno scrupolosi i revisori. L'Aprosio invece preferì di rivolgersi a Piacenza, dove mandò il manoscritto d'intesa con Francesco Passerini (1) protonotario apostolico di quella città, che gli faceva sperare di condurre presto l'opera al fine. Il manoscritto fu spedito a Piacenza la Pasqua del '64, ed il 7 Agosto, allorchè l'Aprosio seppe che il revisore piacentino aveva sott'occhio la parte della *Grillaia* speditagli, aggiunse anche gli ultimi quinterni rimasti presso di lui. Tutto questo egli narrava all'Allacci nella lettera del 13 Ottobre e soggiungeva: « Staremo a sentire cosa ne seguirà. Quanto a me ne sono stufo, avendola copiata tre

(1) Autore di versi latini riferiti in *Bibl. Apr.*, pag. 419.

volte e mezza. Ben è vero che questa ultima è ben diversa da quella che è nelle mani del sig. Muscettola ». Anche a Piacenza, come si sa, il revisore nel Gennaio del '65 oppose il veto alla *Grillaia* per l'oscenità, pare, di certi grilli; dandone notizia all'Allacci parecchi mesi dopo l'Aprosio aggiungeva di voler « tentare di nuovo raccomandando a Mons. Vicario Generale del vescovo, dal quale *haveva* inteso essere originato tutto dalla poca cura che altri se *n'haveva* preso ». Le ultime parole alludono evidentemente al Passerini. Ma intanto il Muscettola aveva fatto nuove premure all'Aprosio perchè la *Grillaia* venisse stampata in Napoli dove il revisore sarebbe stato meno severo: cedette infine a quelle istanze frate Angelico ed abbandonò tipografi, revisori ed amici piacentini per rivolgersi a Napoli. Mandò adunque il manoscritto al Muscettola aggiungendovi « cinque fogli di mutationi »; come si apprende dalla lettera diretta all'Allacci l' 11 Novembre del '65. Quei cinque fogli dovevano evidentemente ridurre il primitivo manoscritto, pervenuto già anni addietro dal Muscettola, a quella forma ampliata ed accresciuta che era stata sottoposta al revisore piacentino. La strada per giungere alla stampa della *Grillaia* a Napoli parve da principio assai facile e piana, e si capisce quindi che l'Aprosio il 17 Febbraio del '66, scrivendo all'Allacci, presagisse assai prossima l'intera stampa dell'opera; infatti dall'indulgente revisore napoletano già s'era strappato l'*imprimatur* col sacrificio di soli quattro grilli. Nel Maggio sempre più soddisfatto l'Aprosio scriveva all'amico: « Doverà poi sapere che la mia *Grillaia* ha havuto migliore fortuna in Napoli che non in Venetia ed in Piacenza, imperciocchè mi scrive il sig. Muscettola con sue del passato Marzo e ricevute da me solo questa settimana, che di già stava sbrigata dal revisore ecclesiastico e stava nelle mani del regio e sperava prima di Pasqua si cominciasse la stampa ». Proprio allora la disgrazia dell'Aprosio volle che quel revisore ecclesiastico assai indulgente fosse licenziato e ne venisse nominato un altro al suo posto molto severo. Le speranze dell'Aprosio furono presto deluse, sicchè egli l' 11 Ottobre di quell'anno così scriveva all'amico suo: « La *Grillaia* come che sia nemica delle mali operationi da per tutto incontra disgratia. In Napoli già era saltata dalla padella, ma poi è caduta nella bragie; io non

cercò più, ma è in mano del sig. Muscettola » (1). Quando a Dio piacque però giunse notizia all'Aprosio che dalle mani del nuovo revisore la *Grillaia* era uscita libera e che al ritorno in Napoli del Muscettola si sarebbe dato mano alle stampe. Questa lieta notizia inviava l'Aprosio all'Allacci nella lettera dell'8 Dicembre 1666, ma solo l'anno dopo nel Maggio del '67 si trova menzione nelle lettere dell'Aprosio dei primi fogli di stampa che gli giungevano da Napoli. L'ultimo accenno alla *Grillaia* nel carteggio dei due eruditi si ha nella lettera del 7 Dicembre 1667, nella quale frate Angelico informava l'amico che la stampa procedeva regolarmente e che già gliene erano giunti diciotto fogli. Soggiungeva tuttavia: « È stata mutilata in parecchi luoghi, ma però è rimasto intiero quel grillo indirizzato al sig. Peschiulli in cui non si dice male di V. S. Ill.ma ». La *Grillaia* uscì finalmente, come si sa, nel 1668 e frate Angelico nella sua *Biblioteca aprosiana*, dando alle stampe per la prima volta la prefazione omessa dall'editore, poteva rievocare brevemente le peripezie ed i contrasti che a quello sfortunato libro si erano apposti.

## V.

LA FABBRICA E LA FORMAZIONE DELL'APROSIANA  
DI VENTIMIGLIA.

Come sorgesse la Biblioteca aprosiana di Ventimiglia frate Angelico stesso ce lo narra nell'opera sua più nota che porta appunto quel titolo, ma nè tutte le notizie riferentisi a quella fondazione sono esposte in quel libro, nè quelle che vi sono si possono facilmente trovare in quel *mare magnum* di digressioni erudite. — Dopo parecchi anni di dimora in Venezia, dove aveva fatto grandi acquisti di amicizie e di libri, frate Angelico se

---

(1) Non si capisce come dopo tante difficoltà incontrate per ottenere la dispensa della stampa, Carlo Antonio Dal Pozzo potesse scrivere all'Aprosio queste parole che si leggono a pag. 202 della *Bibl. Apr.*: « La *Grillaia* uscì di mano dal maestro del sacro palazzo quale altro non seppe dirmi che materie così erudite potevano avere titolo superiore a quello la modestia sua aveva dato ».

n'era ritornato a Genova colle sue casse, fisso oramai di donare i suoi libri al Convento della Consolazione degli Agostiniani di quella città. Ne fu dissuaso però da Basilio Bernardi teatino, sicchè venuto a Ventimiglia a predicare, l'Aprosio deliberò di fondare in patria la biblioteca che doveva portare il suo nome, ottenne allora (sotto minaccia in caso di rifiuto di donare tutti i suoi libri all'Angelica di Roma) che si ponesse subito mano ai lavori di adattamento dei locali. Furono assegnate alla biblioteca alcune camere del convento, dove subito i libri vennero collocati, senza tener conto delle lagnanze di frate Angelico che avrebbe voluto fare la biblioteca in una parte nuova del fabbricato, destinata ad uso di legnaia. Intanto egli, che nella Congregazione del suo ordine era stato nominato priore del convento del Crocefisso di Promontorio e poscia segretario del Vicario generale, dovette allora abbandonare Ventimiglia. Anche nella sua nuova carica non dimenticò i suoi libri, anzi fece in modo che pure il convento della Consolazione in Genova, al quale già egli aveva pensato di donare la sua Biblioteca, arricchisse ed ampliasse la sua libreria. Per consiglio di lui, fra Fedele Gutello priore del convento tutto si rivolse a quella « accrescendola di scaffali ed assettando gli altri secondo l'altezza de' libri, essendo quelli che ci erano più accomodati per riporvi scatole da spetiale ». Giovanni Battista Lercari, patrizio genovese e già doge della repubblica, lasciò morendo, per consiglio dell'Aprosio, una ricca raccolta di libri al convento della Consolazione. Due biblioteche così per opera di frate Angelico venivano sorgendo l'una a Ventimiglia, l'altra a Genova; ma sapendo che « li frati poco si curano di libri » l'Aprosio, mentre ancora occupava alti uffici nel suo ordine, volle, a maggior tutela dei libri raccolti, ottenere un breve papale che vietasse di asportare i libri dalle due biblioteche. Il breve fu emanato da Innocenzo X in data 3 Gennaio 1653 ed è quello che si legge nella *Biblioteca Aprosiana* (1). Nel 1654, finito l'ufficio di segretario, frate Angelico ritornò in patria con una nuova provvista di libri, sicchè le camere prima assegnategli per la biblioteca non erano più sufficienti; non avendo egli denari, chiese allora che si erigesse per la libreria

---

(1) Pag. 188 e segg.

una nuova ala di tabbricato. La sua domanda fu esaudita ed i lavori procedettero sì prestamente che nel 1656 già il tetto era fatto; ma un frate che l'Aprosio designa col curioso nomignolo di *Tragopogono* (barba di capro) (1), risoluto di mandare in fumo il disegno dell'Aprosio si rivolse al Generale accusando frate Angelico di deturpare l'architettura del convento con quella nuova fabbrica. Il Generale dette ordine allora al Vicario Generale (che è quanto dire Padre provinciale) di fare sospendere i lavori di costruzione. Il Vicario si adoperava a persuadere colle buone l'Aprosio ad abbattere ciò che già s'era fatto della fabbrica, quando, capitato a Ventimiglia il Generale dell'ordine, conobbe la malignità di *Tragopogono* e dette l'ordine che si continuasse a costruire, purchè l'Aprosio s'impegnasse di non fare spendere più di duecento scudi. *Tragopogono* non si arrese e ricorse a Roma alla Congregazione dei vescovi e regolari, nonchè a Genova presso il governo della repubblica. L'Aprosio naturalmente non stette colle mani alla cintola, ma presentò alla Congregazione stessa un suo memoriale in difesa dell'Aprosiana (2). Si ricordò egli allora di avere a Roma un sincero amico nell'Allacci ed a lui si raccomandò: ecco come gli rispose Mons. Leone l' 11 Ottobre del '59: « Sono andato rattenuto nel scriverli aspettando qualche felice esito del suo memoriale per la fabrica de la libreria, ma vedendo che il negotio non chiarisce per le longarie di Roma le ne dirò in succinto l' historia. Io essendo poco pratico nelli tribunali et in particolare delle congregazioni raccomandai il suo memoriale ad un Cardinale et per altri mezzi ancora molto efficaci. Questo Signore intesa la causa l'abbracciò e disse essere giusto che la fabrica si proseguisse et in questa conformità sotto il summario del memoriale scrisse: *annuendum*. Io mi credevo che il memoriale dovesse essere portato in Congregazione, e così essendo passate due o tre, nè vedendo speditione, ne domandai al suo auditore, il quale mi rispose non

---

(1) Ogni tentativo di scoprire il vero nome di *Tragopogono* ci pare inutile trattandosi di un oscuro frate mosso a contrariare l'Aprosio da nient' altro, pare, che da gelosia ed invidia.

(2) Tutto quanto abbiamo finora narrato è desunto dalla *Bibl. Apr.*, pag. 180 e segg.

essere solito proporsi li memoriali se prima non li proponeva il Secretario, e quelli proposti correvano li voti, sì che io mi feci restituire il memoriale per farlo capitare in mano di Monsignor Secretario col mezzo d'un gentiluomo amico mio. Pareva che la cosa si disponesse a buon fine; ma mentre si vuole vedere che apportava la parte per poter definire, mentre si cerca il suo memoriale non si trova, sì che quello ancora è sparito; il Secretario sta fermo d'haversi a parlare al Procuratore Generale dell'Ordine, io, per dirla, sono stato renitente non sapendo di che umore egli sia e per non difficoltarsi al tutto la cosa, sì che per concluderla non s'è fatto niente. Non mancherò però d'andare scalzando detto procuratore, e se bisognasse qualche mezzo di moverlo dalla cattiva entragna, se però fosse di continuo persistente nella sua negativa ».

Anche allora come oggi le lungaggini degli uffici erano eterne ed il buon Allacci lieto di poter favorire l'amico nelle sue tendenze di bibliomane, giacchè non poteva aiutarlo nelle sue opere erudite, non mancava di tenerlo al corrente delle pratiche di Roma. Otto giorni dopo quella lunga lettera Mons. Leone riscriveva a frate Angelico che avendo fatto parlare da due ecclesiastici reputati al Procuratore generale s'era venuti d'accordo « per fare uscire un decreto che *interim* si proseguisse la fabrica della Libreria e chi pretendesse il contrario ricorresse e questo tanto più che il memoriale de la parte adversa è smarrito ». Bel ragionamento e bel modo di giudicare! vien fatto di dire. Comunque fosse, certo la causa dell'Apro시오 era buona e non si può fare a meno di essere lieti della sua vittoria. L'Allacci in quella stessa lettera, dando speranza all'amico che la faccenda si sarebbe sbrigata entro una settimana, soggiungeva: « Haverà pazienza già che li negotii di Roma camminano per la lunga ». Ad ogni modo la previsione dell'Allacci si avverò e già l'11 di Novembre egli poteva dare all'amico la bella notizia della causa vinta. « Godo che la sua fabrica habbia d'haver il suo effetto », scriveva Mons. Leone, « per una cosa così honorata. Questi ministri e superiori de l'ordine si meravigliano molto de la persona che haveva cercato di mettervi l'impedimento, aggiungendovi che se era uno di quelli sottoscritti e che havevano consentito si meritava gastigo. Bisogna consolarsi che chi vive in comunità rare hore passano

che non incontri qualche spina, le quale in luogo di pungere fanno più gloriosa la persona contro la quale s'aventano. Proseguisca pure V. S. l'opera sapendo molto bene che a le cose utili al genere humano sempre s'infrapone il Diavolo ». Tolto quell'impedimento, la fabbrica della nuova biblioteca procedette a gonfie vele; Mons. Leone poco tempo appresso, cioè il 3 Gennaio del '60 così scriveva all'amico: « godo che la fabbrica camini inanzi, e per dirli la verità qua apresso questi signori ufficiali non s'è intesa troppo bene la malignità dell'aversaro e si è ammirata la bontà e prontezza nel beneficare il pubblico di chi fabbrica simili mausolei alli posterì ». E l'Aprosiana infatti era un degno monumento che frate Angelico erigeva a sè stesso; a lui infaticabile nel raccogliere sempre nuovi libri con ragione e senza cortigianeria poteva ben dire l'Allacci: « Goda seco stesso che ha fatto cosa che non l'avrebbe fatta un prencepe ».

In verità quanta fatica costasse all'Aprosio il radunare tanti libri vivendo in quell'estremo angolo d'Italia, noi possiamo apprendere dalle sue lettere. Gli ostacoli erano di mille specie, non ultimo quello del divieto ecclesiastico di leggere libri proibiti; l'avidità di leggere nell'Aprosio non soffriva restrizioni, eppure gli scrupoli di religioso ed il bigottismo del secolo gli vietavano gran parte della produzione letteraria d'allora. Era un continuo affannarsi per parte sua a fine di provvedersi delle licenze di lettura che gli venivano concesse via via con certe restrizioni di tempo e di autori. L'Allacci era colui che più di frequente si incaricava di ottenere per l'Aprosio e talvolta anche pei suoi amici le sospirate dispense. — Spigliamo qualche notizia dal suo carteggio. Il 31 Gennaio 1643 l'Aprosio pregava l'Allacci di fargli avere il permesso di leggere certe opere proibite, per le quali la raccomandazione di Mons. Tommasini non era stata sufficiente. Un anno dopo l'Aprosio si raccomandava all'amico non solo per poter tenere tra i suoi libri un'opera posta all'indice, ma anche perchè gli fosse concesso di poter fare « gli indici espurgatorii di molti libri », diceva egli, « che infino ad ora non erano stati corretti, per levare occasione a molti di leggerli senza correzioni » (o non piuttosto, chiediamo noi, per offrire l'occasione a sè stesso di leggerli non espurgati?) Altre volte con bell'arte l'Aprosio, che non

vuole far sapere d'aver letto un libro proibito, escluso da ogni licenza, chiede all'Allacci per conto di un suo ipotetico amico, come mai quella data opera si trovi all'indice « non paren-dogli » (all' amico, si capisce) « d'haver trovato cosa alcuna che meriti censura ». Il sogno dell'Apro시오 era però sempre quello di avere le mani in pasta nell'ufficio di revisione, cosicchè quel suo ardore di leggere libri e libri, lungi dall'essere peccaminoso potesse *venir comandato e chiamarsi santo*. Veggasi con quanto candore egli confessa il suo desiderio nella lettera del 3 Settembre 1644: « Vorrei acquistare qualche cosa appresso la sacra Congregazione », scrive egli, « potendo io con l'occasione di leggere significarle molte cose in materia di libri che forse non sanno, perchè mentre non sia per avere nulla non mi mette il conto di buttar via il denaro nei libri nel farli capitare ». E per provare all'Allacci quanto egli colla sua prontezza e col suo fiuto di topo da biblioteca poteva giovare alla Congregazione dell'indice narra un'aneddoto; l'Inquisizione di Venezia proprio in quei giorni s'era affaticata inutilmente per trovare copia delle *Strigliate* allo Stigliani, libello di Robusto Pogommea (1), mentre frate Angelico con un ducato l'aveva avuto subito. « Io non ambisco altro che essere familiare del S. Offitio », concludeva egli, « ed avere una patente universale di leggere libri di lettere umane senza limitazione di sorta, e perciò raccomando il negotio a V. S. che amandomi più che non merito farà il possibile perchè io rimanga soddisfatto. Sono state concesse ad altri che certissimamente hanno fine diverso dal mio che non è che buono ». In attesa che Santa Madre Chiesa si servisse dell'opera sua, il buon frate, stando in Venezia, non si lasciava sfuggire alcuna novità libraria, qualunque fosse; anzi pare se ne mostrasse tanto più ghiotto quanto più l'opera puzzava di eresia. Così, era appena uscita un'opera *De potestate papae in societatem Iesu* del P. Giulio Clemente Scotti che si era « sgiesuitato due volte »

(1) *Le Strigliate a Tommaso Stigliani del Sig. ROBUSTO POGOMMEGA dedicato all' Ill.mo e Rev.mo Sig. Card. Pier Maria Borghese*. In Spira, appresso Henrico Starkio, 1629, in 12. Di quest'opera l'Apro시오 inviava una copia da Venezia all'Allacci il 3 Settembre 1644. Per il Pogommea (nome grecizzato dall'italiano Barbazza) cfr. la *Visiera alzata* dell'APROSIO cit.

che già l'Aprosio ne scriveva all'Allacci, e dopo aver premesso candidamente: « io non l'ho ancor letta », ne dava un giudizio così preciso da fare credere tutto il contrario. « Io l'ho per ottima fatica », diceva egli, « e voglio credere che dica la verità, è però disposta malamente e se bene io non sono giusta nè fui, mi darebbe l'animo di disporla meglio ». Ben lieve appunto faceva il buon frate ad un'opera così empia! Il 17 Novembre del '46 l'Aprosio dà notizia all'Allacci dell'improvviso arresto fattosi a Venezia di un tal Matteo Leni tipografo (1) caduto in sospetto d'aver stampato alla macchia un'opera intitolata: *Stravaganze del regno di Franza*; l'autore doveva essere, a quanto si diceva, un domenicano. Capiva Mons. Leone i sotterfugi dell'Aprosio? Forse; ed era questa nuova ragione per mostrarsi sollecito nel fornire di dispense l'amico: egli capiva che a negare una dispensa di leggere libri ad un uomo che di leggere libri era così avido come l'Aprosio, era un tenerio in continuo peccato. Le dispense adunque giungevano via via a Ventimiglia da Roma spesso rinnovate prima che fossero scadute, ed i ringraziamenti onde frate Angelico ricompensava l'amico salivano al *diapason* dell'esagerazione. Curiosa è la lettera in data 10 Novembre 1650, nella quale il bizzarro agostiniano faceva un'indice dei libri proibiti pei quali chiedeva la dispensa; tra quelli erano *De rerum varietate* e *De sublimitate* del Cardano, *Merlini Cocai Macheronicum opus* ed *Equitis Marini opera*. Dopo lunga attesa la licenza venne, ma fu quella l'ultima volta che l'Aprosio potè leggere senza scrupolo il poema a lui più caro, l'*Adone*, perchè l'anno appresso, scaduta la licenza si provò invano a richiederla. « Per novi ordini della S. Congregatione », gli aveva risposto l'Allacci per ciò che si riferiva all'*Adone*, « non si concede più licenza a nessuno, e così lo vedrà cassato anche nella sua. Ho detto, ridetto, pregato, supplicato, non è valuta diceria nè ingegno

---

(1) Questo Matteo Leni che già vedemmo essere stato editore della *Soteria* del Longo, doveva essere ligure e precisamente di Vezzano, dove trovo questa famiglia in censimento del 1607; di più viveva in Venezia nel 1651 un frate Antonio Leni di Vezzano, ingegnere, che aveva servito quella repubblica, e servi poi anche la repubblica di Genova (Arch. di Stato, Genova — *Litterarum* fil. 31 - 1988 e 32 - 1989).

sì che V. P<sup>ta</sup> insieme col sig. Basini haverà pazienza e aspetterà alio tempo ». Per superare quell'impedimento l'Allacci era ricorso ad un sotterfugio: aveva composto lui di sua testa un lungo indice di libri proibiti pei quali ei chiedeva la dispensa, e vi aveva incluso pure l'*Adone*, sperando forse che nella quantità sfuggisse e l'intera lista venisse approvata; invece « di tutti s'è havuta la licenza e l'*Adone* è rimasto fuori ». Pensi ognuno come dovesse rimanere l'Apro시오, gran paladino del marinismo! Varie licenze, dicemmo, via via giungevano all'Apro시오 per sè e per gli amici suoi: così nella lettera dell'8 Settembre 1654 si fa menzione di una dispensa ottenuta dall'Allacci per conto di un medico, amico di frate Angelico, che desiderava leggere Paracelso. Nel '58 però quando, l'Apro시오 ancora una volta tentò di strappare una dispensa universale di leggere senza restrizioni « opere politiche, storiche, poetiche e filologiche », l'Allacci dovette rispondergli che « simili licenze non si davano », e lo pregò di fare una lista dei libri che voleva leggere per ottenere per ciascuno una dispensa speciale. Era titolo valevole per ottenere una licenza più ampia il dimostrare d'averne già ottenute parecchie, e l'Allacci stesso teneva copia di quelle anteriormente concesse all'Apro시오 per ottenerne via via delle altre: così fece nel 1659 quando non solo ottenne per l'amico una licenza di lettura, ma gliene fece avere prima una brutta copia per sapere se gli pareva abbastanza ampia. Troppo lungo sarebbe raccogliere dal carteggio dei due eruditi tutti i passi che si riferiscono a libri proibiti ed a dispense di leggerli, era una lotta continua, tenace, paziente fra le esigenze dei loro studi e gli scrupoli di religiosi. L'Apro시오 ricorreva anche all'Allacci come a consigliere spirituale; così, per ben due volte egli chiese all'amico se nelle biblioteche dei conventi si potessero colle dovute cautele tenere libri proibiti.

In questo modo si studiava nel seicento, lottando a corpo a corpo coi revisori e contrastando il terreno palmo per palmo al S. Ufficio. Ma v'erano pur troppo anche molte altre difficoltà da sormontare, le quali rendono sempre più ammirabili e benemeriti gli eruditi d'allora; prima tra queste difficoltà, quella di procurarsi libri. L'Apro시오 finchè vive a Venezia ha mezzo di raccoglierne e comperarne in gran quantità; confinato poi a Ventimiglia, nel più remoto angolo d'Italia, egli sempre avido di

leggere s'ingegna di tenere dietro alle novità librarie, e mantiene attiva corrispondenza con i dotti d'ogni parte d'Italia, e con parecchi stranieri. Era un continuo affluire in Ventimiglia di libri provenienti da ogni parte riferentisi ad ogni materia. « La nostra aprosiana vie più s'accresce », scriveva frate Angelico il 27 Febbraio 1666, « mercè alla cortesia di molti amici che alla giornata non cessano di somministrarmi le loro opere. Ultimamente hebbi da Firenze dal sig. Francesco Redi gentiluomo aretino e medico del Granduca un libro intitolato *Osservazioni intorno alle vipere* (1), e dal sig. Carlo Dati un'orazione delle lodi del sig. Commendator Cassiano Dal Pozzo (2), nella quale ho trovato dipinta V. S. Ill.ma et al presente sono in viaggio le opere tutte del sig. Agostino Coltellini (3), fondatore dell'Università degli Apatisti, ed altri libri a quelle accompagnate ». Dell'Allacci frate Angelico possedeva tutte le opere (e non era poco) regalategli dall'autore, al quale egli una volta aveva spedito l'indice di quelle che già possedeva perchè gli mandasse le rimanenti.

Un bel dì dopo un lungo silenzio dell'Allacci all'Aprosio venne il sospetto che l'amico suo fosse morto, ma Mons. Leone a provargli che era vivo gli scrisse e lo assicurò che... egli mai sarebbe passato all'altra vita senza che a frate Angelico pervenissero libri per ricordo. Nelle lettere è un'eco continua di quell'attivo scambio di pacchi di libri; da Roma le comunicazioni dirette con Ventimiglia erano quasi impossibili; quando adunque l'Allacci inviava all'Aprosio qualche primizia libraria (per esempio le opere del Gronovio, del Heinsio, del Grutero, i pacchi facevano capo a Genova presso il signor Niccolò Spinola; di qui per mare giungevano a Ventimiglia. Ma una volta frate Angelico avvertì l'amico che da Ostia e da Roma stessa arrivavano a S. Remo barche cariche di vino; d'allora in poi il mezzo più frequente di comunicazione fu quello. Da Ventimiglia invece l'Aprosio trovava più facilmente persone che si recavano a Roma e che si incaricavano di portare libri

(1) Lettera a Lorenzo Magalotti — Firenze, alla Stella, 1664. Cfr. lettera del Redi 20 Maggio 1666 in *Propugnatore*, vol. V, Par. 2<sup>a</sup>, pag. 76.

(2) Firenze, alla Stella, 1664.

(3) Sono registrate in *Bibl. Apr.*, pag. 268-283.

e lettere; erano per lo più preti o frati che andavano colà per affari ecclesiastici od anche dotti forestieri che venivano in Italia come il Wepfer. Costoro non erano certo i più sicuri portatori di pacchi; quante volte i libri si perdevano! ed allora era un ritentare paziente di nuove spedizioni, di nuovi pacchi a cui toccavano talora anche nuovi smarrimenti. Eppure l'Aprozio che chiamava sè stesso divoratore di libri con tali mezzi, con tali fatiche doveva procurarsi il cibo quotidiano! Pensando a questo fatto chi non si rallegra delle nostre comodità postali, del prestito dei libri e persino dello scambio dei manoscritti tra biblioteca e biblioteca?

Pio Raina parecchi anni or sono discorrendo del Nisieli (1) osservava che la rigogliosa fioritura di erudizione svoltasi nel secolo XVII non è tutta trascurabile e che meriterebbe anzi di essere studiata nella sua origine, nelle sue tendenze e soprattutto nei criterii che la informarono. A noi che abbiamo seguito passo passo dal loro principio alcune opere tra le più notevoli di quel genere, dettate da due studiosi, i quali del seicento rappresentano meglio d'ogni altro l'indole, torna opportuno fare qualche breve considerazione. L'erudizione in quel secolo ci pare che porti incluso in sè uno sbaglio d'indirizzo iniziale. Essa è in gran parte scopo a sè stessa. Il dotto studiando e ricercando, o meglio, come allora si diceva, faticando su le carte, non si propone già di raccogliere fatti e fatti sicuramente provati, perchè poggiandosi sulla solida base di quelli la critica si elevi là d'onde con occhio sicuro possa discernere e giudicare ogni fenomeno intellettuale; il suo intento è assai più gretto; ostentare la propria dottrina e fare stupire il lettore, annientandolo sotto la mole ponderosa delle cognizioni e la valanga delle reminiscenze di letture; ecco tutto. Succede nelle ricerche ciò che succede nella poesia; far stupire il lettore è lo scopo del Marini, e per tal scopo egli abbarbaglia colle iridescenze di colori e coi giochi di luce; fare stupire è il fine degli eruditi o almeno di gran parte di essi, e perciò s'affannano a fare passare sotto gli occhi del lettore fatti, ricordi, cognizioni, giudizi alla rinfusa; non importa quali, ma quanti. Intento indiretto

---

(1) *Fonti dell' Orlando*, prima edizione — Firenze, Sansoni, 1876; pref. pag. 10.

che lo scrittore si propone dalla meraviglia destata in chi legge è sempre uno solo, la fama: l'erudito sa o crede che la fama gli deve venire dal lettore quindi egli tutto si dà a servir questo, non la scienza: ciò che gli preme è di salvare sè od altri dall'oblio. Diamone una prova: l'Allacci quando prepara l'edizione delle rime antiche scrivendo all'Aprosio non una sol volta accenna alla vera ragione dell'importanza dell'opera sua, che sta solo nel porgere utile e sicuro materiale per ben conoscere il nascere e lo svolgersi del gusto, le varie tendenze d'arte nei primissimi tempi della nostra letteratura; egli invece solo è preoccupato dal desiderio di rendere famosi nomi di poeti oramai dimenticati. E tale pure fu il criterio che lo mosse a compilare la *Dramaturgia*; egli forse neanche sospettava che oggi quell'indice potesse servire ad uno scopo pratico e non ideale, di scienza e non di sentimento, ad attingervi cioè notizie bibliografiche, anzichè a destare negli animi l'ammirazione per gli autori citati. Il falso preconceito che gli studi di erudizione fossero destinati esclusivamente a mantenere ricordo glorioso dei nomi, fu la causa che determinò il vizio più caratteristico dell'opere erudite nel seicento: le commemorazioni laudative degli amici e delle loro opere. Le citazioni frequentissime hanno raramente lo scopo di appoggiare su un dato oramai certo per ricerche altrui, un fatto od un giudizio che l'autore esponga od enunci; esse invece devono fare fede che l'autore ha letto tutti i libri riferentisi a quel dato argomento (e fin qui, tranne l'ostentazione, è una benemeranza del seicento, come ben dice il Belloni, quella d' avere per primo sentito la necessità d' una compiuta bibliografia) e più ancora devono perpetuare colle lodi iperboliche la memoria degli autori citati. L'Aprosio e l'Allacci, noi lo vedemmo, continuamente si scambiano promesse di commemorarsi l'un l'altro nei loro libri. Pare che a giudizio loro presso i posterì uno scrittore avrebbe dovuto essere tanto più glorioso quante più volte il suo nome era citato e lodato nei vari libri. Così una falsa cortesia in voga in quel secolo tutto parata e tutto titoli intralciava la via agli studi; ogni scrittore, per non essere scortese cogli amici, qualunque opera scrivesse, doveva girare e rigirare il discorso in modo di fare entrare le lodi dell'amico. Quanto questo giovasse all'erudizione dicalo chi ha letto la *Biblioteca aprosiana* del padre Angelico

da Ventimiglia. Noi lo vedemmo, il buon frate, darsi attorno per procurarsi un buon posto nel tempio dell'immortalità; egli aiuta l'Allacci infatti nella *Dramaturgia* e nell'edizione dei poeti solo per essere citato, lodato in quelle due opere. Una volta poco mancò che la sua antica amicizia verso l'Allacci non si rompesse, e perchè? perchè questi in un'opera sulla papessa Giovanna, facendo menzione di parecchi autori che avevano approvata l'opinione sua, si era dimenticato il nome dell'Aprosio. Frate Angelico gli scrisse allora lagnandosi che « potendo fare ancora menzione di *lui lo avesse* lasciato in disparte » e per mostrargli intanto che egli ben diversamente s'era comportato con lui, riferiva dalle sue varie opere tutte le lodi dell'Allacci che vi aveva sparse. Monsignore rispose tutto confuso: « scuserà la poca memoria che con l'età si va perdendo », e dopo avergli promesse ampie lodi in altri lavori soggiungeva: « Non mancherà occasione, la quale anderò cercando e credo che verrà presto premendomi non pocho ». Tali i criterî gretti e piccini dell'erudizione nel seicento. Nè perciò fu biasimevole od inutile; per risparmiare ad essa il biasimo basti riflettere che in un secolo di servitù politica ed intellettuale non fu poco merito vincere tante difficoltà per amor di sapere e dare all'Italia dottrina invece che arte, come già in Grecia avevano fatto gli alessandrini. La sorte parve voler premiare la costanza di quegli infaticabili eruditi, facendo sì che le loro opere, i loro cataloghi di autori, avessero presso i posterì una utilità diversa da quella che essi si erano immaginato, ma non meno nobile e grande; quella di utili miniere di notizie storiche, biografiche e bibliografiche.

GIUSEPPE MANACORDA.

## ANEDDOTI

### UNO SCRITTORE DI MONTE MARCELLO.

L'ab. Emanuele Gerini, a p. 137 del vol. I delle sue *Memorie storiche d'illustri scrittori e di uomini insigni dell'antica e moderna Lunigiana*, discorrendo di Girolamo Bonifazi di Arcola, piglia a dire: « La pietà, l'interezza e la sapienza resero il Bonifazi commendato, siccome assicuracene il Soprani..... Così fu Giovanni Rechino di Monte Marcelli, villa sul dorso del monte Caprione rimpetto a Sarzana, il quale, secondo Bonaventura de' Rossi, riuscì di vasto sapere; essendo ei piovano di Monti-